

LA VISITA APOSTOLICA DELL'ABATE ILDEFONSO SCHUSTER AL SEMINARIO DI NAPOLI

ILLIBATO ANTONIO

1. I seminari napoletani agli inizi del Novecento

Pio X che, fin dall'allocuzione tenuta nel concistoro del 9 novembre 1903, manifestò i suoi propositi riformatori tendenti a *instaurare omnia in Christo*, mise presto mano al suo programma. Lo strumento scelto per mandare ad effetto in Italia quel particolare modello di Chiesa, che era nei suoi intendimenti, furono le visite apostoliche, che interessarono le diocesi dell'intera penisola: un mezzo al quale Roma aveva fatto ricorso in parecchie altre occasioni, soprattutto all'indomani del concilio di Trento, quando era in gioco la necessità di assicurare la piena applicazione delle deliberazioni conciliari e delle direttive impartite man mano dalla Curia romana.

Il 7 marzo 1904 la Congregazione del Concilio, con la promulgazione del decreto *Constat apud omnes*, indisse le visite apostoliche a tutte le diocesi d'Italia. La visita, secondo quanto fissato dalla normativa tridentina, sarebbe stata «locale, reale e personale»; da essa, quindi, non erano esclusi i seminari, sui quali si raccomandava di avere l'occhio attento, prendendo nota specialmente della vita di pietà e degli studi dei futuri preti¹. Nei primi mesi del 1905 giunse a Napoli il visitatore monsignor Giovanni Battista Costa, segretario dell'economato della Congregazione di Propaganda Fide, che si dichiarò pienamente contento del risultato della sua missione. Il 13 settembre di quell'anno il cardinale Vincenzo Vannutelli e monsignor Gaetano De Lai, rispettivamente prefetto e segretario della Congregazione del Concilio, espressero il loro compiacimento al cardinale Giuseppe Prisco², degno continuatore delle «gloriose tradizioni del Card. Riario», per il «molto bene» rinvenuto dal visitatore nella sua diocesi. Di ciò essi erano già a conoscenza, ma averne avuto «conferma ed il vederne la perseveranza» era stato motivo di «alta consolazione» per il papa e per la Commissione cardinalizia per le visite apostoliche. Mostravano soddisfazione particolarmente per

¹ Per l'indizione e l'organizzazione delle visite apostoliche, si rimanda al documentato lavoro di G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promossi durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, I, Herder Editrice e Libreria, Roma 1998, pp. 21-110.

² Giuseppe Prisco (Boscotrecase 1833 – Napoli 1923) si formò culturalmente nel seminario di Napoli alla scuola del canonico Gaetano Sanseverino. Insegnò etica e diritto naturale nel Liceo arcivescovile, di cui divenne prefetto degli studi. Ebbe una sua parte nel fervore di opere, che seguirono la pubblicazione dell'enciclica *Aeterni Patris*, ottenendo in premio da Leone XIII la porpora cardinalizia, nel 1896, e due anni dopo la promozione ad arcivescovo di Napoli. Essenziali notizie bio-bibliografiche su di lui offre D. AMBRASI, s. v., in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980*, a cura di F. Traniello e G. Campanini, III/2, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1984, pp. 686-687.

«la buona cultura e l'operosità del clero», per il «vero spirito ecclesiastico» riscontrato nei due seminari e per le «paterne e vigili cure» del clero e del popolo: «per ciò che riguarda il Seminario e la vigilanza sul clero - facevano sapere - le relazioni avute non lasciano nulla a desiderare»³.

Avviate le ispezioni alle diocesi, papa Sarto prese in esame la situazione degli istituti di formazione ecclesiastica, che in quegli anni lasciava parecchio a desiderare e alla quale non era facile porre rimedio. Gli stessi che ragionavano o riempivano pagine su pagine per mettere a fuoco la necessità di migliorare la condizione dei seminari e di aggiornare i programmi di studio, non si nascondevano le difficoltà, a cominciare dalle scarse risorse finanziarie a disposizione, che impedivano ai vescovi di prendere serie iniziative in proposito. Soprattutto nelle diocesi più piccole mancavano docenti preparati e superiori e direttori spirituali idonei ad assolvere al loro ruolo di educatori. Parecchi seminari, inoltre, erano alloggiati in vecchie costruzioni, carenti perfino dal punto di vista igienico.

Agli inizi del 1905 Pio X istituì una *Commissione pontificia per il riordinamento dei seminari d'Italia*, presieduta dal cardinale Domenico Ferrata, prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, alla quale diede incarico di predisporre nuovi programmi di studio e una revisione della disciplina e dell'organizzazione degli istituti. Il 16 gennaio di quell'anno il papa comunicava al porporato che parecchi visitatori apostolici, nelle loro relazioni, lamentavano il deplorabile stato dei seminari da essi ispezionati; lasciavano a desiderare soprattutto gli studi, perché la penuria di mezzi non permetteva ai vescovi di reperire professori aperti alle novità della ricerca scientifica. Non c'è da meravigliarsi, osservava il pontefice, «perché è impossibile che offrano un numero conveniente di alunni e meno ancora i necessari Maestri quelle diocesi, che contano appena trenta o quarantamila anime, senza dire di quelle (e sono pur molte), che ne hanno un numero inferiore».

Sulla scorta delle deliberazioni tridentine, che prevedevano la possibilità di raggruppare gli istituti di piccole diocesi contigue, sollecitava pertanto gli ordinari diocesani ad accordarsi «per la concentrazione dei seminari» di quelle diocesi, che non fossero in grado di provvedere convenientemente alla formazione degli aspiranti al sacerdozio⁴. Poiché, per mettere mano alle riforme, occorreva avere informazioni sicure sullo stato dei singoli istituti, la Commissione propose di inviargli visitatori competenti in questioni di educazione, di studi e di amministrazione per

³ Fu una visita fatta con rapidità, come scrisse lo stesso Costa a Prisco nell'ottobre 1907: «coloro che tanto criticarono la mia *sollecita e frettolosa* visita, toccheranno con mano che mal non m'apponea [...] quando riferiva che tutto era in regola. È vero che io non feci una minuziosa ispezione come altri ha fatto, ma è anche vero che avendo io di primo aspetto intuito che le cose procedevano normalmente non dovea per ogni buona ragione fare altro». Archivio Storico Diocesano di Napoli (=ASDN), *Carte Giuseppe Prisco*, fasc. 2200 bis.

⁴ Cf. M. GUASCO, *Seminari e clero nel '900*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990, p. 39.

esaminare i problemi sul tappeto e proporre le soluzioni più idonee, ai quali fu data anche facoltà di poter riunire i vescovi di una regione o di una provincia per mettere a punto un piano di comune gradimento. Approvata la proposta della Commissione, Pio X decise che questi inviati speciali ricevessero il titolo di “delegati apostolici”.

Per i seminari della Campania la scelta cadde su mons. Prospero Scaccia⁵. I vescovi si riunirono nei giorni 23 e 24 maggio 1907. La diocesi napoletana presentava particolari problemi, primo dei quali il chiericato esterno. Si legge nel verbale della riunione: «Intorno ai Chierici esterni, il Delegato Apostolico ha palesato il desiderio della Commissione Centrale che questi vengano, almeno man mano, rinchiusi nei Seminarii. Si è fatto notare essere speciale la condizione del Chiericato dell’Archidiocesi di Napoli e su questo punto l’Em.mo Arcivescovo se l’intenderà direttamente con la S. Sede»⁶.

Altro grave problema era quello dei locali. Da decenni si avvertiva la necessità di un nuovo seminario, perché quello di largo Donnaregina⁷, oltre a non rispondere più alle moltiplicate esigenze della diocesi, aveva estremo bisogno di riparazioni. L’ultimo serio restauro del vecchio stabile risaliva agli anni del rettorato del canonico Giuseppe Simioli (1764-1779)⁸ che, d’intesa con l’arcivescovo Antonino Sersale⁹, cercò di dargli un volto nuovo¹⁰. Negli anni seguenti le ristrettezze economiche, che i fatti del 1799 aggravarono ulteriormente, fecero sentire il loro effetto anche nei due istituti napoletani. I francesi, pur di procurarsi denaro da inviare a Parigi per le necessità della guerra, non risparmiarono neppure le chiese, i monasteri e i seminari. Nella primavera del 1804 lo stato economico del Seminario Urbano era disastroso; vero è che il bilancio dell’anno precedente aveva registrato un attivo di 192.24 ducati, ma c’erano ancora debiti da estinguere. Le rendite, già

⁵ VIAN, *La riforma della Chiesa*, I, pp. 125-130. Gli estremi biografici di mons. Prospero Scaccia (1857-1932), vescovo di Tivoli dal 22 giugno 1903 alla morte, si leggono in R. RITZLER – P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi sive Summorum Pontificum*, S. R. E. Cardinalium, *Ecclesiarum antistitum series* (= HC), VIII, Messaggero, Patavii 1979, p. 553.

⁶ U. PARENTE, *Tentativi di riforma dei seminari in Campania all’inizio del Novecento: il “progetto Scaccia” e la visita apostolica di mons. Pecci del 1907*, in *Rivista di letteratura e storia ecclesiastica*, n. s., 1 (1995) p. 45.

⁷ Per il seminario inaugurato il 1° gennaio 1568 dall’arcivescovo Mario Carafa, ubicato alle spalle del duomo, si veda R. DE MAIO, *Le origini del seminario di Napoli. Contributo alla Storia Napoletana del Cinquecento*, Fiorentino Editore, Napoli 1958. Nel 1744 l’arcivescovo Giuseppe Spinelli aprì un secondo seminario, detto Diocesano perché destinato ai chierici dei casali dell’arcidiocesi, sito in piazza Gerolamini. Quello di epoca tridentina, d’allora in poi, prese il titolo di Seminario Urbano, perché frequentato dai chierici della città. Notizie sul Seminario Diocesano fornisce D. AMBRASI, *Seminario e clero di Napoli dalla nascita dell’istituzione alla fine del Settecento*, in *Il seminario di Napoli. Uomini e vicende* [= *Campania Sacra*, 15-17 (1984/1986)], M. D’Auria Editore, Napoli 1986, pp. 47-48.

⁸ Delineò un documentato profilo del canonico Giuseppe Simioli (Napoli 1712-1779) AMBRASI, *Seminario e clero di Napoli*, pp. 55-59.

⁹ Antonino Sersale (Sorrento 1702 – Napoli 1775), appartenente alla nobiltà napoletana del seggio di Nido, studiò a Napoli e fu ordinato presbitero nel 1725. Nel 1745 fu nominato arcivescovo di Brindisi, da dove fu trasferito a Taranto nel 1750. Nel 1754 ebbe la porpora cardinalizia e la nomina ad arcivescovo di Napoli. Notizie sulla sua persona e sulla sua attività pastorale offre U. DOVERE, *Il buon governo del clero. Cultura e religione nella Napoli di Antico Regime*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2010, nell’indice dei nomi.

¹⁰ Per il restauro, diretto dall’ingegnere Salvatore Cimafronte, cf. F. STRAZZULLO, *Il restauro settecentesco del Seminario Urbano di Napoli*, in *Il seminario di Napoli. Uomini e vicende*, pp. 96-103.

scarse, andavano sempre più scemando¹¹. Tutto questo, ovviamente, non permetteva di pensare a una ristrutturazione della vecchia fabbrica o alla costruzione di una nuova sede.

Fra l'ultimo mese del 1845 e i primi giorni dell'anno seguente un colto e attento prete della diocesi partenopea, assieme ad altri problemi, sottopose all'attenzione del neo arcivescovo Sisto Riario Sforza¹² anche quello della necessità di far soggiornare i futuri preti in ambienti più accoglienti. Poiché i chierici, osservava, debbono essere «per gentilezza di maniera socievoli con ogni classe di persone; per lettere e scienze utili alla Chiesa ed alla società», hanno bisogno di dimorare in «locali decenti». I due nostri seminari, invece, sembrano «grotte ed abituri che spaventano molti genitori i quali cercano per l'educazione de'loro figliuoli luoghi adatti. [...] Credo che un luogo magnifico e pulito sollevi le menti a più alto sentire». Lo scrivente non ignorava i motivi di questo penoso stato di cose; suggeriva, infatti, al suo superiore: nei pressi del palazzo arcivescovile «c'è il monastero denominato de'SS. Apostoli¹³ che al presente è Quartiere degli Svizzeri», che potrebbe essere adattato a «magnifico» seminario e Liceo arcivescovile.

«Credo - continuava - non essere tanto difficile cosa ottenerlo, se col mezzo di Ministri ed altri che distinguonsi in promuovere la magnificenza e decoro degli stabilimenti si domandi al Re. Comprendo bene che ottenuto tal locale si debba profondere molto denaro per ridurlo a quella decenza e comodità che si brama, però proporrei chiedere sovvenimento dal Municipio, per la ragione che tal Seminario non solamente arreca decoro alla Città, ma apporta grandi vantaggi a'cittadini: e per questa ragione dovrebbero eziandio concorrere tutti gli altri municipi della diocesi»¹⁴.

¹¹ A. ILLIBATO, *Seminario, clero e pietà popolare a Napoli in una «memoria» di Gaetano Crisanti (1845/1846)*, in *Campania Sacra* [= CS 8/9 (1977-1978)] pp. 242-243.

¹² Sisto Riario Sforza (Napoli 1810-1877), ordinato sacerdote nel 1833, completò gli studi teologici e giuridici a Roma, dove ricoprì vari incarichi, tra cui quello di segretario di Gregorio XVI, che il 24 aprile 1845 lo nominò vescovo di Aversa. Il 24 novembre di quell'anno fu preconizzato arcivescovo della sua città natale; il 19 gennaio 1846 fu insignito della porpora cardinalizia. Sulla sua figura e sulla sua opera è stato scritto parecchio; si rimanda per tutti ad alcuni lavori più recenti: *Il cardinale Sisto Riario Sforza arcivescovo di Napoli (1845-1877)*, a cura di U. Parente – A. Terracciano [= CS 29 (1998)], Edizioni Dehoniane, Roma 1998; D. AMBRASI, *Sisto Riario Sforza. Arcivescovo di Napoli (1845-1877)*, Città Nuova, Roma 1999; *Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno*, a cura di U. Dovere [= CS 43 (2012)], Verbum Ferens, Napoli 2012; *Sisto Riario Sforza. La figura, il pensiero e l'opera nel suo tempo. Contributi allo studio*, a cura di A. Milano – L. Rossi [= CS 44 (2013/1)], Verbum Ferens, Napoli 2013; A. ILLIBATO, *Vescovo e senatore. Gennaro di Giacomo dal Regno Borbonico all'Unità d'Italia*, M. D'Auria, Napoli 2013.

¹³ La bibliografia sul complesso teatino di S. Paolo Maggiore è piuttosto vasta. Rimando per tutti ai lavori di S. SAVARESE, *Francesco Grimaldi e l'architettura della Controriforma a Napoli*, Officina Edizioni, Roma 1986, pp. 48-69, 126-137; R. RUOTOLO, *Documenti sulla chiesa napoletana di S. Paolo Maggiore*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, a cura di P. L. de Castris, Electa, Napoli 1988, pp. 297-304, rist. in *Regnum Dei. Collectanea Theatina*, 58 (2002) pp. 195-216; D. A. D'ALESSANDRO, *La concessione della chiesa di S. Paolo Maggiore ai Chierici Regolari Teatini nel 1538. Nuovi documenti*, in *Sant'Andrea Avellino e i Teatini nella Napoli del Vicereame spagnolo. Arte Religione Società*, a cura di D. A. D'Alessandro, I. M. D'Auria Editore, Napoli 2011, pp. 225-250.

¹⁴ ILLIBATO, *Seminario, clero e pietà popolare*, pp. 280-281.

Il cardinale Riario, oltre a rivedere l'ordinamento scolastico, si occupò anche della scarsa vivibilità degli ambienti del Liceo arcivescovile. Sull'area delle aule erette un secolo prima dal cardinale Giuseppe Spinelli e su una parte del giardino del palazzo arcivescovile costruì un nuovo liceo con più razionali criteri, spendendo del suo circa trentamila ducati. L'inaugurazione avvenne con grande solennità il 9 giugno 1852¹⁵. L'anno dopo, nel quadro delle trasformazioni urbanistiche proposte e in parte realizzate tra il 1830 e il 1860, Ferdinando II deliberò l'apertura di un nuovo asse viario che, partendo da San Carlo all'Arena, avrebbe dovuto attraversare la zona posta a oriente dell'attuale via Duomo, sventrando le vecchie fabbriche adiacenti all'abside della cattedrale, tra le quali parte del «fabbricato addetto ad Episcopio e Seminario». La nuova opera, nelle intenzioni del sovrano, avrebbe dato un volto «più augusto» al palazzo arcivescovile e al seminario, «quale si addice allo insigne Duomo Napoletano». La spesa era «a carico della città di Napoli». Il 5 febbraio 1853 il ministro dell'Interno chiese a Riario di consentire ai regi architetti «di fare le operazioni necessarie alla compilazione del progetto». La risposta dell'arcivescovo, partita il giorno seguente, fu un reciso no. Rilevava, tra l'altro, che era del tutto «illusorio il dire che la spesa sarà a carico della Città di Napoli, quella stessa Amministrazione che continuamente per la miseria (giova credere) manca a mille doveri verso la Chiesa»¹⁶.

I burrascosi eventi del settembre 1860 misero una pietra tombale sulle buone intenzioni del cardinale, che fu costretto a stare lontano da Napoli fino agli inizi del mese di dicembre del 1866. Nel frattempo i seminari furono al centro di vivaci polemiche tra ordinari diocesani e autorità civili, perché il governo subalpino estese agli istituti di formazione ecclesiastica la legge del 10 febbraio 1861, che prevedeva l'ispezione governativa sulle scuole degli istituti dipendenti da persone e da corpi morali. I vescovi, per ovvi motivi, non erano disposti ad accettare interferenze statali nella formazione culturale dei chierici; Riario non permise agli ispettori governativi di entrare nei seminari della sua diocesi, ma il 7 marzo 1865 l'Economato dei benefici vacanti ne dispose il sequestro. Il procedimento giudiziario, presto avviato dalle autorità diocesane, riuscì a salvare solo l'istituto di largo Donnaregina; quello di piazza Gerolamini, invece, divenne sede di un Convitto Municipale, al quale fu dato il nome di Pietro Giannone¹⁷.

¹⁵ D. ZIGARELLI, *Biografie dei vescovi ed arcivescovi della Chiesa di Napoli con una descrizione del clero della cattedrale, della basilica di S. Restituta e della cappella del Tesoro di S. Gennaro*, Stabilimento tipografico di G. Gioia, Napoli 1861, pp. 293-294; F. STRAZZULLO, *Sisto Riario Sforza e la formazione del clero*, in CS 29 (1998) pp. 302-303.

¹⁶ ASDN, *Carte Sisto Riario Sforza*, fasc. 27, n. 26. Per un quadro d'insieme delle trasformazioni della città di Napoli in età borbonica, cf. P. ROSSI, *Architettura e città dopo l'unità d'Italia*, in *Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno*, pp. 335-343.

¹⁷ Nel 1888 fu recuperato dal cardinale Guglielmo Sanfelice, che lo destinò ai ragazzi delle classi ginnasiali. Cadde allora la precedente distinzione tra i due seminari, seminaristi della città e di fuori della città, e si creò il seminario «piccolo» o minore, per gli studi ginnasiali, e il seminario «grande», o maggiore, per gli studi liceali e teologici. ASDN, *Carte Guglielmo Sanfelice*, fasc. IV, n. 24; fasc. VII, n. 92. V. pure A. CASERTA, *I sinodi della Chiesa di Napoli (sec.*

Nei primi anni del Novecento, oltre all'insufficienza dei locali, altra questione spinosa era quella della gestione finanziaria dei seminari. Per la sua specifica competenza in materia, fu dato mandato a mons. Pietro Cisterna¹⁸, molto probabilmente nell'autunno del 1907, di recarsi a Napoli per prendere accordi con il cardinale Prisco. La verifica dei bilanci dei due istituti di formazione rivelò che l'amministrazione era del tutto regolare; solo su poche spese, quindi, si sarebbe potuto intervenire. Poiché dalle varie casse diocesane era possibile recuperare seicentomila lire, Cisterna d'accordo con l'arcivescovo propose di trattare con i Padri della Congregazione della Missione la permuta del locale di via Vergini, che avrebbe permesso di avere a disposizione un seminario provvisto dei requisiti desiderati dalla Santa Sede¹⁹. Ma l'opposizione del Capitolo cattedrale rimandò tutto alle calende greche. Il 23 dicembre 1907 il segretario del Capitolo, Pasquale Santamaria, comunicò al cardinale:

«Questo Capitolo Metropolitano in seduta capitolare considerando su le visite e vedute di Monsignor Cisterna, ed avendo presente la grave responsabilità assunta verso i benefattori e loro eredi; è venuto nella deliberazione di sottoporre alla considerazione di V. E. i seguenti rilievi. 1. Nel caso di proposta di distrazione di somme dalla Cassa Sacra, la quale è unica, quantunque divisa tra V. Em.za, la Rev.ma Curia, ed il Capitolo: o d'inversione di redditi in opere diverse da quelle volute dai pii istitutori, nulla si può fare *inaudito Capitolo*, come testualmente è voluto dal Diritto, trattandosi di beni della Chiesa Napoletana. 2. Per qualsiasi inversione è assolutamente necessario un atto Pontificio, sia Breve, sia Rescritto, o altro atto autentico che sciolga il Capitolo da ogni vincolo di coscienza relativamente ai terzi, cioè ai pii benefattori della Chiesa. 3. Essendosi avverati casi, in cui gli eredi dei pii deponenti, e talora inaspettatamente, e dopo molti anni, come ad esempio gli eredi del Can. Buonocore, hanno dato molestie al Capitolo, e sono giunti a farsi restituire i detti depositi, non si potrà mai consentire alla distrazione di quei depositi, che hanno origine da persone morte non ancora da un trentennio richiesto per la prescrizione»²⁰.

XVI-XX), Editoriale Comunicazioni Sociali, Napoli 1983, pp. 132, 166; U. DOVERE, *La Chiesa di Napoli nel 1860. Considerazioni in margine a una relazione ad limina del Card. Sisto Riario Sforza*, in CS 26 (1995/1) pp. 28-29; D. AMBRASI, *I primi anni del "dilaceramento" a Napoli (1860-1865)*, in *Ibidem* pp. 110-112.

¹⁸ Ricopriva la carica di vicario generale della diocesi di Albano; le sue competenze in materia finanziaria e amministrativa, nel gennaio 1912, gli valsero la nomina a prefetto dell'amministrazione economica del vicariato di Roma. L. BEDESCHI, *La Curia romana durante la crisi modernista. Episodi e metodi di governo*, Guanda editore, Parma 1968, nell'indice dei nomi; VIAN, *La riforma della Chiesa*, nell'indice dei nomi.

¹⁹ VIAN, *La riforma della Chiesa*, p. 139. La Casa era di proprietà dell'arcivescovo *pro tempore* di Napoli. Per recuperare l'edificio, travolto dalla legge di soppressione delle corporazioni religiose del 1866, i Padri della Missione avviarono un procedimento giudiziario, appellandosi all'*Istrumento di fondazione*, dal quale risultava che nel 1669 il cardinale Innico Caracciolo aveva donato lo stabile ai Missionari, riservando all'arcivescovo *pro tempore* di Napoli il diritto di rientrarne in possesso, qualora essi l'avessero lasciato. Il giudizio, conclusosi con sentenza della Cassazione del 4 agosto 1870, fu favorevole al cardinale Riario e alla Congregazione della Missione. Solo nel 1951, grazie a un atto di donazione dell'arcivescovo di Napoli, i Padri poterono ottenere la legale proprietà della Casa. Cf. al riguardo G. GUERRA-M. GUERRA, *Storia dei Missionari Vincenziani nell'Italia Meridionale. Dall'arrivo a Napoli (1668) al Concilio Vaticano II (1962)*, Edizioni Vincenziane, Roma 2003, pp. 103-114.

²⁰ ASDN, *Carte Giuseppe Prisco*, fasc. 2200 bis.

La riforma della Curia romana, entrata in vigore il 3 novembre 1908, comportò il passaggio delle competenze sui seminari e sulle visite apostoliche dalla Congregazione del Concilio a quella della Concistoriale, diretta dal cardinale Gaetano De Lai, che a partire dal 1909 intensificò la raccolta di informazioni per procedere più speditamente nell'opera di riforma. Nella primavera del 1911 Pio X, su proposta della Concistoriale, approvò l'indizione di una nuova visita apostolica. Visitatore dei seminari della Campania fu nominato monsignor Anselmo Pecci²¹ che, nella relazione trasmessa alla Congregazione al termine della sua missione, delineava un quadro a tinte fosche della condizione dei seminari. Serie carenze strutturali e organizzative incidevano negativamente sull'educazione e sulla crescita spirituale dei giovani; in quasi tutti gli istituti mancava il direttore spirituale; il livello degli studi era piuttosto basso. Nelle «visite fatte alle scuole dei più adulti – scrisse – l'impressione ricevuta è stata quasi costantemente, come di gente preoccupata e sfiduciata». Lo scarso profitto degli allievi, a suo avviso, era anche effetto dell'impreparazione dei docenti, spesso sprovveduti di regolari titoli di abilitazione all'insegnamento²². Della condizione dei seminari napoletani siamo informati dall'elenco dei «provvedimenti suggeriti» dal dicastero romano al cardinale Prisco.

«1. Abbandonare la camerata di S. Filippo, che è oscura ed umida, ed aprire quella di S. Gennaro, più ampia ed aerata. 2. Nominare un Direttore Spirituale, che risieda in Seminario. 3. Redigere un Regolamento scritto interno, in cui vengano pure designate le varie competenze del Rettore e Vice-Rettore, con l'aggiunta di un orario fisso per le diverse occupazioni degli alunni. 4. Promuovere l'emulazione tra gli alunni con premiazioni, dispute, ecc. 5. Proibire ai Professori di dettare o far litografare le lezioni, ed imporre la scelta di testi migliori specie in teologia. 6. Licenziare, o almeno sorvegliare il Prof. D.²³, che è sospettato di relazioni con una giovane. 7. Procurare un maestro più adatto nell'insegnamento del canto ecclesiastico. 8. Sopprimere le vacanze in famiglia durante le feste di Natale e di Pasqua. 9. Unificare le due amministrazioni del Seminario grande e del piccolo, e ridurre il numero degli insegnanti specie nel liceo; ciò anche per ovviare all'annuo disavanzo di L. 21.000»²⁴.

In verità alcuni di questi «provvedimenti», come quello di promuovere «l'emulazione tra gli alunni con premiazioni, dispute, ecc.», non avevano necessità di essere posti all'attenzione dell'arcivescovo. Prisco, come si sa, fu essenzialmente uomo di studio, difettava di esperienze

²¹ VIAN, *La riforma della Chiesa*, I, pp. 169-171. Gli estremi biografici del benedettino Filippo Pecci (1868-1950), monaco della prestigiosa abbazia di Cava dei Tirreni, nominato vescovo di Tricarico il 22 giugno 1903 e trasferito alla diocesi di Acerenza e Matera il 6 settembre 1906, si leggono in HC, VIII, p. 565.

²² Per la relazione si mons. Pecci si rimanda a PARENTE, *Tentativi di riforma dei seminari in Campania*, pp. 46-49.

²³ Per motivi di riservatezza si omette il nome e il cognome.

²⁴ ASDN, *Carte Michele Zezza*, fasc. I, n. 1: *Provvedimenti suggeriti dalla S. Congregazione Concistoriale pel Seminario di Napoli in seguito alla Visita Apostolica del 1911*.

pastorali fatte sul campo; come è stato giustamente osservato, egli «rientra piuttosto nella storiografia del neo tomismo che nella storia del rinnovamento pastorale». Il cardinale Andrea Carlo Ferrari, pur reputandolo un «sant'uomo», lo definì «uomo di studio, ben poco di governo»²⁵. Egli però ebbe il buon senso di circondarsi e di lasciar fare a uomini che possedevano buone doti di governo e soprattutto ebbe il merito di comprendere la necessità di elevare il livello culturale del clero²⁶. Sorvegliava di persona il lavoro degli insegnanti e il profitto degli alunni²⁷; nell'autunno del 1907, in ottemperanza al *Programma di studi*, approvato da Pio X nel maggio di quell'anno, uniformò i programmi delle scuole ginnasiali e liceali a quelli vigenti nelle scuole statali; rinnovò il corpo insegnante, chiamando a occupare le cattedre alcuni giovani preti, che avevano conseguito da poco i gradi accademici. Né trascurava di «promuovere l'émulazione tra gli alunni con premiazioni, dispute, etc.»²⁸.

La raccomandazione di vietare ai «professori di dettare o far litografare le lezioni, ed imporre la scelta di testi migliori specie in teologia», invece, con tutta probabilità era dovuta alla preoccupazione, particolarmente viva in quegli anni segnati dalla crisi modernista, di tenere lontano i chierici dalle «teorie moderne». Era ancora fresco d'inchiostro il *motu proprio* di Pio X, che impose il giuramento antimodernista a tutti gli ecclesiastici in cura d'anime, compresi i professori dei seminari, che all'inizio dell'anno scolastico dovevano comunicare al vescovo i testi adottati nel proprio corso e l'elenco delle questioni da trattare²⁹. È significativo quanto l'informato p. Giovanni Genocchi, il 17 maggio 1911, faceva sapere all'amico don Francesco De Felice: «Nuovi visitatori di seminari sono in giro per tutta Italia, per scoprire bacilli di modernismo»³⁰.

²⁵ E. CHIOSI, *Le pastorali degli arcivescovi di Napoli nel sec. XIX. Temi e catalogo*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa* 2 (1972) p. 258; C. SNIDER, *L'episcopato del cardinale Andrea C. Ferrari. I tempi di Pio X*, Neri Pozza Editore, Vicenza 1982, pp. 98-99.

²⁶ Per questa questione, cf. U. DOVERE, *Cultura ecclesiastica a Napoli agli inizi del Novecento. La «Rivista di Scienze e Lettere» (1900-1909)*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1987, passim.

²⁷ Rammentava un trentennio dopo un alunno di quel tempo: «Erano anni quelli nei quali il Cardinale Prisco visitava spesso le scuole [...] ed entrava in tutte le classi, ed assisteva alle lezioni, a quelle di filosofia e di lettere classiche in particolare. Lo vedo ancora davanti ai miei occhi, il Cardinale, lo sguardo acuto, la fronte luminosa, diritto, in piedi, davanti alla cattedra della prima liceale, l'attuale Santa Galante, ascoltare attentamente e dirigere per un'ora intera la lezione di latino». D. MALLARDO, *Don Modesto Catalano*, in *Rivista di Scienze e Lettere*, n. s., 3 (1932) p. 156.

²⁸ Offre informazioni e bibliografia al riguardo A. ILLIBATO, *La ricerca storica sulla Chiesa durante la crisi modernista nel carteggio Galante-Mallardo*, in *Domenico Mallardo. Studi e testimonianze* [= CS 40/41 (2009-2010)], Verbum Ferens, Napoli 2010, pp. 38-47. Per i premi conferiti agli alunni più meritevoli, cf. ASDN, *Carte Giuseppe Prisco*, fasc. 1750: *Solenne premiazione degli alunni del liceo arcivescovile di Napoli per l'anno scolastico 1905-1907*, s. e., Napoli 1907; DOVERE, *Cultura ecclesiastica a Napoli*, pp. 49-50.

²⁹ Recita il documento *Sacrorum antistitum* del 1° settembre 1910: «Ut autem suspicio segregetur omnis clanculum se inferentis modernismi, [...] praecipimus ut singuli doctores, ante auspicandas ineunte anno praelectiones, Antistiti suo textum exhibeant, quem sibi quisque in docendo proposuerit, vel tractandas quaestiones, sive theses; deinde ut per annum ipsum exploretur sua cuiusque magisterii ratio, quae si videatur a sana doctrina discedere, causa erit quamobrem doctor illico amoveatur». *Acta Apostolicae Sedis. Commentarum officiale* II, 1910, p. 668.

³⁰ BEDESCHI, *La curia romana durante la crisi modernista*, p. 275.

Con l'avvento al pontificato di Giacomo Della Chiesa, eletto il 3 settembre 1914 con il nome di Benedetto XV, le competenze della Congregazione Concistoriale furono notevolmente ridimensionate. Il nuovo pontefice, con *motu proprio* del 4 novembre 1915, fondendo insieme la Congregazione degli Studi e l'Ufficio per i Seminari eretto presso la Concistoriale, istituì la Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, alla quale trasferì tutta la materia riguardante la formazione spirituale e culturale dei candidati al sacerdozio. Conseguentemente anche le visite ai seminari passarono dal controllo della Concistoriale a quello del nuovo dicastero, di cui fu nominato prefetto il cardinale Gaetano Bisleti³¹.

2. La visita apostolica dell'abate Schuster

Il 4 febbraio 1923 il cardinale Giuseppe Prisco pose fine alla sua lunga giornata terrena. Il giorno 25 del mese seguente fu chiamato a occupare la cattedra di Sant'Aspreno il settantatreenne monsignor Michele Zezza³², già vescovo di Pozzuoli e dal luglio 1919 coadiutore con futura successione del defunto arcivescovo. La conoscenza che aveva della diocesi napoletana, nella quale era nato e si era formato culturalmente e spiritualmente, lo zelo e l'intelligenza pastorale, di cui aveva dato prova fino a quel momento, facevano presagire un governo illuminato. Il 27 maggio, con lettera pastorale diretta al clero e al popolo, annunciava il suo programma di lavoro. Dopo un commosso ricordo degli arcivescovi Sisto Riario Sforza, Guglielmo Sanfelice e Giuseppe Prisco, «fulgida gloria della scienza e della Porpora Romana», dichiarava che suo precipuo intendimento era quello di trasfondere nel gregge a lui affidato il suo amore per Napoli. La sua missione non era scevra da difficoltà, che egli mostrava di conoscere bene. La Fede, scrisse, purtroppo «languisce in molti cristiani, poiché vecchi errori in nuova veste, hanno propagata gl'increduli»: errori che avevano contaminato tutte le manifestazioni della vita. Al materialismo dell'800 è subentrato «un idealismo filosofico religioso», all'ombra del quale si cela una «forma vaporosa di ateismo». Di fronte a queste deviazioni occorre che l'amore del pastore di anime «diventi zelo, ossia fervore assillante di arrecare del bene, ma tale fervore che sia, a un tempo, forte e soave».

³¹ *Acta Apostolicae Sedis. Commentarium officiale*, VII, 1915, pp. 493-495.

³² Michele Zezza (Napoli 7 aprile 1850 – 27 giugno 1927), ordinato prete il 22 settembre 1872, dopo aver conseguito la laurea in teologia e in *utroque* svolse ministero pastorale negli ospedali e nelle missioni al popolo. Il 1° giugno 1891 fu eletto vescovo titolare di Calydon e ausiliare del cardinale Guglielmo Sanfelice. Il 12 giugno 1893 fu trasferito alla sede di Pozzuoli, dove fu pastore sollecito della cura del clero e dell'istruzione religiosa degli adulti e dei fanciulli. Il 3 luglio 1919 fu nominato arcivescovo titolare di Ancira e deputato coadiutore con futura successione dell'arcivescovo Giuseppe Prisco. Per incarico di Pio X e dei vescovi campani, si occupò della scelta e dell'acquisto del suolo, della redazione del progetto e dell'esecuzione dei lavori del Seminario Regionale Campano, la cui direzione volle affidata ai padri della Compagnia di Gesù. Nel 1923 ne teneva ancora l'alta direzione e l'amministrazione per conto della Santa Sede. Un informato profilo ne scrissero D. AMBRASI – A. D'AMBROSIO, *La diocesi e i vescovi di Pozzuoli, «ecclesia sancti proculi puteolani episcopatus»*, Puteoli Resurgentes, Pozzuoli 1990, pp. 382-387.

Elencava poi alcune priorità della sua azione pastorale. Primo bisogno della Chiesa, puntualizzava il neo arcivescovo, è quello di incrementare numericamente il clero: la scarsità di sacerdoti «per la mancanza di vocazioni allo stato ecclesiastico» era «veramente sconcertante». A questo grave problema era strettamente connesso quello della «umiliante indigenza», da cui erano afflitti non pochi presbiteri. Da qualche anno era nata la Pia Associazione per il Clero, che si prefiggeva di lavorare per far sì che la Chiesa «non soffra penuria di sacerdoti, e questi la mancanza di quanto è loro necessario nell'ordine materiale e morale». Grazie all'aiuto di questa associazione era sorta la Scuola Apostolica, diretta da sacerdoti diocesani; ho buone speranze, dichiarava, che diventi un «vivaio di cultura per l'incremento del Seminario di Napoli, al quale rivolgerò le maggiori cure, perché vi si educino i tironi del Santuario alla scienza e alla pietà». Altra urgente necessità era quella della formazione cristiana del popolo. Dio voglia, auspicava, che l'aumento di giovani sacerdoti permetta di riaprire le cappelle serotine ai ragazzi del popolo e agli operai, di far rifiorire le Congreghe di Spirito per i giovani studenti, che in passato sono state «il semenzaio d'innomerevoli vocazioni religiose». Per mettere in atto questo progetto, chiedeva la collaborazione dei parroci, dei preti impegnati nelle varie attività diocesane, dei religiosi, delle religiose e del laicato, a cominciare dagli iscritti all'Azione Cattolica maschile e femminile³³.

Questi propositi erano destinati a durare lo spazio di un mattino. Nel pomeriggio del 3 giugno fece il solenne ingresso in diocesi. In duomo tenne un «bellissimo e commovente discorso, durato circa mezz'ora», al termine del quale recitò le orazioni prescritte dal cerimoniale e impartì la rituale benedizione. Poi, «colpito da deliquio per afflusso di sangue alla testa», si accasciò sulla sedia del trono. Trascorso il primo momento di sgonfiamento, sembrò che il malore fosse meno grave di quanto temuto. Un bollettino reso noto alle ore 21 di quel giorno e firmato da quattro medici, tra i quali Giuseppe Moscati, faceva sapere che le condizioni del paziente erano «migliorate». Il giorno dopo firmò «il biglietto» di nomina a vicario generale del canonico Salvatore Meo: una designazione, commentò l'8 di quel mese l'*Osservatore Romano*, «accolta con vero entusiasmo da tutta la cittadinanza», perché il prescelto era un ecclesiastico «pio, virtuoso e colto» e stimato da tutti³⁴. Nei giorni seguenti nominò il nuovo cimeliarca e un canonico della cattedrale. Rendeva noto il *Bollettino Ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Napoli*: «L'improvviso malore, che parve a prima giunta più grave di quel che fu davvero, cedette in pochi giorni alle cure amorose de'sanitarii [...].

³³ ASDN, *Diari dei cerimonieri*, n. 26, pp. 290-293; *Bollettino Ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Napoli* (= BE) 4 (1923) pp. 93-103.

³⁴ BE 4 (1923) p. 109. Monsignor Salvatore Meo (Napoli 1855 – 1936), già segretario dell'arcivescovo Guglielmo Sanfelice, ricoprì l'ufficio di vicario generale di Zezza e del successore Alessio Ascalesi. Nel 1926 fu eletto vescovo titolare di Metone e ausiliare dell'arcidiocesi di Napoli. Ne scrisse un necrologio Michele Autore in BE 17 (1936) pp. 173-175.

Oggi, 30 giugno 1923, mentre noi riferiamo, con animo racconsolato, queste cose, l'Ecc.mo Arcivescovo può dirsi ristabilito, né del sofferto male resterà traccia veruna a giudizio de' valorosi sanitari, e presto ritornerà alle premurose cure episcopali».

Il primo agosto diresse una lettera pastorale al clero e al popolo. Avvicinandosi la solennità dell'Assunzione della Vergine, scrisse, «non posso indugiarmi a compiere il dovere di ringraziare il Signore, *cuius nutibus momenta vitae nostrae decurrunt*, di avere esaudite le vostre preghiere per me e di avermi ridonato al vostro affetto, e alle cure di questa diletta porzione del Suo gregge». Nel mese di settembre procedevano «alacramente» i lavori di impermeabilizzazione della soffitta della cattedrale, per i quali era prevista una spesa di oltre centomila lire. Il 28 e il 29 di quel mese il capitolo cattedrale, il clero, i religiosi, le religiose, le autorità civili e i rappresentanti delle organizzazioni cattoliche si recarono in episcopio per porgergli gli auguri di buon onomastico. Come sempre, «fu instancabile nel rispondere, con parole improntate a paterno affetto, a tutte le innumerevoli commissioni e rappresentanze». Trascorse il mese di ottobre nella tranquillità di villa Spinelli di Torre del Greco, da dove diresse una lettera di esortazione ai parroci, riuniti nella casa dei Padri della Missione di via Vergini per gli annuali esercizi spirituali. Il 7 novembre ritornò a Napoli «per prendere dimora nell'episcopio». Il *Bollettino Ecclesiastico* di quel mese, dandone notizia, riferiva che il riposo del presule era stato «molto relativo, avendo tenuta udienza tutti i giorni, disbrigando personalmente gli affari della diocesi, amministrando la Cresima in tutte le domeniche ai convenuti dai paesi circostanti, presiedendo agli esami di catechismo». In quello stesso mese provvide alla nomina di quattro nuovi docenti del Liceo arcivescovile³⁵.

Molto probabilmente, in quei primi mesi del suo servizio episcopale, ad essere al centro dei pensieri di Zezza fu il seminario. Il prefetto della Congregazione dei Seminari, cardinale Gaetano Bisleti, il 3 maggio di quell'anno, gli comunicò che papa Ratti, nel precedente mese di marzo, aveva disposto «una Visita Apostolica in tutti i seminari della Campania» da effettuarsi entro quell'anno scolastico. L'incarico di visitatore dell'istituto napoletano era stato affidato a don Ildefonso Schuster³⁶, abate di San Paolo fuori le Mura; il prescelto era un uomo di fiducia della Congregazione, dalla quale tre anni dopo ebbe l'incarico di ispezionare tutte le diocesi lombarde.

³⁵ BE 4 (1923) pp. 108, 131-135, 159, 180-181, 190-191.

³⁶ Schuster Ildefonso, al secolo Alfredo, (Roma 1880 – Milano 1954), monaco dell'abbazia benedettina di S. Paolo fuori le Mura, studioso di liturgia, di storia monastica, di archeologia cristiana e arte sacra. Il 28 marzo 1918 fu chiamato dalla sua comunità monastica a ricoprire la carica di abate; nel frattempo la Curia romana gli affidava incarichi sempre più prestigiosi. Il 26 giugno 1926 Pio XI lo nominò arcivescovo di Milano, conferendogli poco dopo la porpora cardinalizia. Nei terribili anni della seconda guerra mondiale fu pastore di grande carità e coraggiosamente impegnato nel soccorso ai colpiti dal conflitto. Per un primo approccio alla conoscenza della sua figura e della sua opera, rimando a G. SPINELLI, s. v., in *Bibliotheca Sanctorum*, prima appendice, Città Nuova Editrice, Roma 1987, coll. 1246-1252.

Egli, avvertiva Bisleti, «si metterà d'accordo colla S. V. Rev.ma per combinare il giorno, in cui potrà recarsi costì per compiere la sua missione»³⁷.

La sollecita risposta dell'arcivescovo consentì a Schuster di giungere a Napoli l'11 maggio, dove si trattenne fino al giorno 17 di quel mese. Ispezionò i locali, visionò la biblioteca e il gabinetto di fisica, prese nota del funzionamento delle scuole, del corpo docente, del patrimonio, del trattamento riservato ai giovani; si occupò dell'indirizzo disciplinare e della vita di pietà dei seminaristi, del rettore, del vice rettore, del prefetto di disciplina, dei confessori e del padre spirituale. Interrogò i superiori, i professori, qualche confessore, alcuni ecclesiastici che si presumevano bene informati e soprattutto i seminaristi. Ovviamente non omise di scambiare qualche idea con il responsabile della diocesi. Assolto il suo compito, rimise alla Congregazione la seguente prescritta informativa sull'oggetto della sua missione³⁸.

[1] *Relazione del Visitatore Apostolico*

Abb. Ildefonso Schuster

Art. I. Costituzione ed edifiçi del Seminario.

Innanzi di dar relazione a questa S. Congregazione della Visita Apostolica compiuta nel Seminario di Napoli dall'11 al 17 maggio, debbo far rilevare che, a tale scopo, sarebbe già sufficiente di sottoporre al giudizio degli E.mi Padri quella stesa dal Visitatore Apostolico Mons. Pecci. La situazione è rimasta sostanzialmente identica e i decreti emanati allora dalla Santa Sede sono rimasti in massima parte *lettera morta*.

[2] *Il Seminario grande di Napoli* è uno dei più antichi d'Italia, e fu allogato, al tempo della riforma che seguì il Concilio di Trento, in una parte dello stesso episcopio. Come edificio, non si saprebbe concepire un ergastolo più rigoroso. Senza un cortile o un giardino per la ricreazione dei giovani, freddo d'inverno, afoso d'estate, alle spalle dell'altissimo transetto del duomo da un lato, soggetto ai prospetti delle alte case d'un vicolo angustissimo dall'altro, detto Seminario è affatto disadatto alla sana educazione dei giovani alunni del Santuario. Vi si aggiunge che manca dei primi elementi suggeriti dall'igiene, quali una sala da bagno ed un'infermeria. La ricreazione si fa nelle stesse camerate da studio; i malati vengono curati nel comune dormitorio, dove uno o due lavandini debbono servire per un'intera camerata composta d'almeno 20 alunni.

³⁷ ASDN, *Carte Michele Zezza*, fasc. I, n. 39.

³⁸ Un esemplare, dal quale trascrivo, è custodito nell'ASDN, *Carte Michele Zezza*, fasc. I, n. 1.

Indicato subito il difetto radicale del Seminario, il quale consiste nella sua ubicazione e nella sua struttura, ritengo di minore importanza i rilievi che possono farsi sullo stato di conservazione dell'attuale edificio. Le condizioni statiche sono generalmente soddisfacenti; ma è necessario però un restauro generale delle aule scolastiche, delle finestre e delle intonacature, che importerà una spesa d'oltre 50.000 lire. Vi si potrebbe spendere il doppio o il triplo, ma l'edificio rimarrà sempre qual è, disadatto.

L'argomento di cui si servono massimamente quelli che al tempo del Card. Prisco si opposero alla progettata riunione del Seminario Arcivescovile di Napoli con quello Regionale di S. Luigi a Posillipo³⁹, si è che l'edificio in parola ha ospitato per oltre tre secoli i chierici napoletani. Si risponde che in antico le esigenze igieniche erano minori, e che appunto a cagione delle pessime condizioni del Seminario, nelle vecchie tradizioni napoletane i chierici della città erano tutti esterni, così che entravano nel Seminario solo i paesani [3] ed i provinciali, che non avevano esperienza degli agi della vita della rumorosa Capitale. Entrare in Seminario era una cosa da provinciali. Comunque la S. Congregazione voglia decidere questo grave problema, urge che l'attuale Seminario abbia subito il comodo d'una infermeria e d'una sala da bagni, tutte cose che là non esistono, con grave incomodo degli alunni.

Il Seminario non ha finora villeggiatura⁴⁰, ed i giovani vengono rimandati in famiglia nelle vacanze di Natale e di Pasqua e nei tre o quattro mesi delle ferie autunnali⁴¹. Mi è stato dichiarato che esiste fuori di Napoli un palazzo appartenente alla Mensa Arcivescovile e da lunghi anni deserto, il quale si pensa di destinare a villeggiatura del Seminario⁴². Il proposito è eccellente, ma siccome propositi identici furono fatti già in occasione della Visita Apostolica del 1911 e poi rimasero allo stato di puri propositi, questa S. Congregazione nella sua prudenza decida, circa il

³⁹ Per il Pontificio Seminario Regionale Campano, edificato sulla collina di Posillipo grazie all'interessamento di mons. Michele Zezza e al sostanzioso aiuto di Pio X, che finanziò i lavori di costruzione, inaugurato nel 1912, cf. F. IAPPELLI, *Cento anni di studi teologici dei gesuiti a Posillipo (1898-1999)*, in *I Gesuiti a Napoli. Lo Studio Teologico di Posillipo (1898-1999)*, a cura di E. Salvatore, Tipografia Laurenziana, Napoli 2000, pp. 148-152.

⁴⁰ Del problema si occupò il cardinale Riario, che dotò i seminari di una casa di villeggiatura, acquistando l'ex convento agostiniano di Villanova a Posillipo, dove «di tanto in tanto» si recava a visitare i chierici. F. DI DOMENICO, *La vita del cardinale Sisto Riario Sforza arcivescovo di Napoli*, Stabilimento tipografico librario A. e S. Festa, Napoli 1904, p. 266; U. DOVERE, *Il Seminario Centrale del Regno delle Due Sicilie (1851-1879). Origine e sviluppo di una istituzione ecclesiastica interdiocesana*, in *Seminarium* 15 (1995) p. 104.

⁴¹ Quanto riferito da Schuster, che aveva ascoltato solo gli alunni, era inesatto. Il calendario scolastico, fissato nel 1907, prevedeva: «dal 1° al 15 ottobre esami di riparazione ed esercizi spirituali; dal 15 ottobre al 15 luglio (nove mesi) lezioni, dal 15 luglio al 14 agosto esami». Nell'anno scolastico 1922-1923, i seminaristi restarono nelle proprie famiglie nei mesi di agosto, settembre e ottobre. L'anno scolastico 1923-1924, invece, ebbe inizio il 15 ottobre e terminò il 15 agosto seguente. Archivio della Congregazione per l'Educazione Cattolica, fondo *Italia. Visite Apostoliche*, pos. num. 227/23. ILLIBATO, *La ricerca storica sulla Chiesa*, p. 45; BE 4 (1923) p. 110.

⁴² Con tutta probabilità il riferimento del visitatore è alla villa di Torre del Greco, acquistata nel 1745 dal principe Michele Imperiale di Francavilla, «in nome e parte» del cardinale Giuseppe Spinelli, e ceduta l'anno dopo alla Mensa Arcivescovile. Archivio Notarile Distrettuale di Napoli, notaio Francesco Palomba, atto del 13 novembre 1745; notaio Giovanni Ruotolo, atto del 4 marzo 1746. Un'analisi architettonica di questa villa si legge in *Ville vesuviane del Settecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1959, pp. 282-292.

modo più sollecito ed efficace di riparare ai gravi danni che reca alla retta formazione dei chierici questo periodico ritorno nelle proprie famiglie.

Gli alunni che quest'anno frequentano il Seminario, sono 61. Di questi, una metà escono dalla classe operaia, il resto da quella dei commercianti e modesti possidenti⁴³. Sono tutti diocesani di Napoli, ad eccezione di quattro, i cui genitori sono però residenti in quella città per motivi domestici.

Gli alunni di sacra teologia, compresi due religiosi esterni, sono 25, cioè 6 del IV anno, 6 del III e 13 del II. Quelli del primo e secondo liceo, sono in tutto 13; gli alunni di ginnasio una ventina.

Il *piccolo Seminario* è tuttora chiuso. Durante la guerra, il municipio ne requisì i locali ed ora non sono interamente definite le pendenze coll'Arcivescovo, circa l'entità dei restauri, a cui il Comune è obbligato.

[4] Supplisce il piccolo Seminario, la così detta Scuola Apostolica, istituita or sono due anni per i giovani di buone speranze, e che intendono indirizzarsi a suo tempo verso il santuario⁴⁴. Essi compiono le prime tre classi ginnasiali in abiti borghesi, ed hanno una sede affatto distinta dal Seminario. Sono in tutto trentadue; accedono alla scuola la mattina alle 8,30; vi ascoltano la santa Messa, si comunicano, fanno colazione, e quindi frequentano le classi sino alle 14, quando ritornano alle proprie famiglie. Trattasi di giovanetti, le cui famiglie non sarebbero in grado di mantenerli in Seminario, il quale d'altronde non ha presentemente le prime due classi ginnasiali.

Si fa rilevare agli E.mi Padri l'esistenza ed il lodevole funzionamento di tale Scuola Apostolica, perché nelle tradizioni del clero di Napoli perdura tuttora una corrente d'antipatia per l'educazione del clero in Seminario, e la Scuola Apostolica coi suoi alunni esterni potrebbe prestarsi in avvenire per eludere assai bene la legge del Seminario. Faccio rilevare questo per debito di sincerità, senza entrar per nulla nel merito della questione, perché eccede la mia competenza.

Art. II. Rendite, spese ed oneri.

Dal bilancio del conto consuntivo compilato sui dati forniti dalla Segreteria Arcivescovile, che gestisce in gran parte l'amministrazione, risulta un attivo di L. 104819.50 con un passivo di L.

⁴³ Dei 61 alunni presenti in quell'anno nel seminario napoletano, 25 provenivano dal cetto operaio, 16 da famiglie «possidenti», con tutta probabilità modesti possidenti, 13 dal cetto dei «commercianti», o meglio dei piccoli commercianti, 2 dalla classe dei professionisti e altrettanti da quella dei pensionati. Altri due erano figli di un «impiegato» e di un «artista». Archivio della Congregazione per l'Educazione Cattolica, fondo *Italia-Visite Apostoliche*, pos. num. 227/23.

⁴⁴ La Scuola Apostolica, con sede in alcuni ambienti dell'ex complesso monastico di S. Maria della Sapienza, ebbe nei primi due anni il solo ginnasio inferiore e successivamente, con un numero crescente di alunni, l'intero ginnasio. Nel 1923 contava cinquanta allievi. La scuola si finanziava con le rette dei ragazzi, con contribuzioni dei parroci, con «una larga sovvenzione mensile» del vicario generale e alcune pie offerte. ASDN, *Carte Michele Zezza*, fasc. I, n. 2; P. ORLANDO, *Mons. Giovacchino Brandi. Umanista, filosofo neotomista, maestro di spiritualità e grande ammiratore di Pio IX*, in *I nostri compagni di viaggio*, Tip. D'Alessandro, Napoli 1999, pp. 81-83.

138177.41, e con un esito superante di L. 33357.41, che viene annualmente colmato dalla munificenza dell'Arcivescovo⁴⁵.

I superiori del Seminario si limitano all'esazione delle rette ed alle spese pel funzionamento della casa. Ciò che loro manca, lo ricevono immediatamente dalla Curia Vescovile, la quale gestisce l'amministrazione delle rendite del Seminario.

[5] Non ho che a lodare da una parte la diligenza della Curia colla quale cerca di sopperire ai bisogni del Seminario, dall'altra quella dei Superiori di quest'ultimo, i quali con grave personale sacrificio fanno del loro meglio perché sia resa meno penosa la tristissima situazione economica dell'istituto.

La cucina è tenuta assai lodevolmente dalle Figlie di S. Anna, alle quali è assegnata una parte del locale del tutto separata dall'edificio abitato dai chierici. È con commozione che ho veduto come queste buone religiose, per la sola gloria di Dio, compiono tale arduo servizio in una specie di sotterraneo o catacomba, donde per mezzo d'un ascensore mandano le vivande cotte nel refettorio del Seminario, che trovasi al piano terra.

Il vitto del Seminario è insufficiente e spesso mal condito. Al mattino, i giovani debbono sostenere 4 ore di scuola senza interruzione, con una sola tazzina di caffè nero, cioè orzo, e un po' di pane. Al desinare, s'imbandiscono un duecento grammi di pasta, di patate o legumi, e per secondo piatto, una piccola fetta di carne con un bicchierino di vino. A cena, un carciofo ed un pezzo di ricotta, ovvero otto foglie, dico otto, di lattuga quasi punto condita, ed un pezzo di provatura! A cena, in luogo del bicchierino di vino, acqua del Serino a volontà. A questo regime partecipano, con mia edificazione, gli stessi Superiori del Seminario, né si vede il modo di aumentarlo alquanto, atteso l'annuo deficit accennato più sopra. Bisogna pur convenire che il Seminario di Napoli, nonostante la munificenza dei suoi arcivescovi e la diligente gestione della sua amministrazione, non riposa, né da lunghi anni ha mai riposato su solide basi economiche; e questo dev'essere stato anche uno dei motivi per cui i chierici napoletani rifuggivano in antico dall'entrare in Seminario. Urge un solido provvedimento - il quale non potrebbe però [6] consistere nell'aumento ulteriore delle rette, perché queste sono già state aumentate, giusta la capacità media delle famiglie del popolo.

Art. III. Personale.

⁴⁵ Le cifre fornite dal visitatore, riguardanti il bilancio 1° ottobre 1921 – 30 settembre 1922, erano esatte. Conviene precisare, al fine di meglio capire le sue osservazioni, che delle 104819.50 lire di entrate, 52090.00 provenivano dalle rette degli alunni e la restante parte da contributi dell'arcivescovo, della curia e del Capitolo, e da frutti di capitali e di fondi rustici. Archivio della Congregazione per l'Educazione Cattolica, fondo *Italia. Visite Apostoliche*, pos. num. 227/23.

Rettore del Seminario è Mons. Vincenzo Cesa⁴⁶, professore della facoltà giuridica, dottore in *utroque*, canonico del Duomo ecc. Egli è in ufficio da cinque anni, e come sacerdote è irreprensibile e di vita edificante. Se sia tale come Rettore, non oso definirlo, avendo ricevuto molti ricorsi, dai quali risulta che egli poco accosta i giovani, per vivere a sé e dedicarsi ai suoi esercizi di predicazione. Gli alunni si dolgono d'essere abbandonati.

Vice Rettore è il sacerdote D. Domenico Scotto Santillo⁴⁷, dottore *in utroque*; anch'egli è di vita intemerata ed esemplare, ma, al pari del Rettore, non sembra aver le doti d'attrarre ed educare i giovani.

Supplisce le lacune dei due Rettori il Prefetto d'ordine sac. D. Salvatore Cavallo⁴⁸, dottore *in utroque*, al quale si deve in gran parte il buono spirito che aleggia nel Seminario. È egli che, giusta le antiche tradizioni napoletane, conduce le camerate dei teologi e dei filosofi a fare settimanalmente il catechismo negli ospedali e nel Reclusorio⁴⁹; egli presiede nella cappella gli esercizi di culto ed assiste alle ricreazioni delle camerate. Il suo spirito, però, tutto portato all'apostolato, non incontra molta simpatia da parte dei Superiori del Seminario, così che la virtù reciproca riesce a stento a velare il disaccordo che v'è tra i loro spiriti. La retribuzione mensile di questi tre eccellenti Superiori è di Lire 50!

Le camerate attualmente sono tre, d'una ventina di alunni ciascuna, divise giusta l'età e gli studi, teologi, filosofi, ginnasialisti. Ciascuna ha per capo un Prefetto ed un vice Prefetto, che però non sono sacerdoti, ma studenti. Non ho riscontrato alcun disordine morale.

[7] Già da lunghissimi anni si lamenta nel Seminario di Napoli la mancanza d'un direttore spirituale che risieda in Seminario. Il decreto che ne fece la S. Sede in occasione della Visita Apostolica del 1911 è rimasto a danno delle carte, tanto che gli alunni ancor oggi lamentano tale

⁴⁶ Vincenzo Cesa morì il 3 ottobre 1922 all'età di 74 anni. Alfonso Ferrandina scrisse che, giovanissimo, «si sentì chiamato alla predicazione ed appassionatamente vi si dedicò. Svolse tale ministero, può dirsi, in quasi tutte le chiese di Napoli ed anche in altre diocesi: riportò un vero trionfo oratorio, or sono sette anni, nella Cattedrale di Ferrara». Fu giudice del tribunale ecclesiastico diocesano, direttore dell'Opera Missionaria della Santa Infanzia ed esaminatore prosinodale. BE 22 (1941) pp. 314-315.

⁴⁷ Nativo di Procida, si spense il 2 febbraio 1940. Ne scrisse un necrologio il *Bollettino Eucaristico dell'Archidiocesi di Napoli*, ripreso dal BE 21 (1940) pp. 84-85. Sacerdote pio e zelante, svolse un proficuo apostolato nella chiesa delle Sacramentine di via Duomo. «La preghiera, la devozione eucaristica, la dedizione alle anime, il nascondimento di sé furono il pabolo spirituale di quell'anima piacevolmente spirituale, spoglia di ogni ritegno terreno. Muoio poverissimo, scrisse in un'ultima lettera, senza lasciar nulla. Poche migliaia di lire, che avevo, le ho spese per il Culto a Gesù Sacramentato, e sono contento».

⁴⁸ Salvatore Cavallo, nato a Calvizzano il 21 marzo 1883, studiò nel seminario di Napoli, dove fu ordinato sacerdote nel 1908. Nel 1929 fu nominato parroco di S. Biagio a Mugnano, dove si spense il 5 febbraio 1947, lasciando un indimenticabile ricordo delle sue virtù e della sua carità pastorale. R. BALSAMO, *In memoria di Mons. Salvatore Cavallo, parroco di Mugnano*, Tip. Picone, Napoli 1947; A. CASERTA, *Salvatore Cavallo (1883-1947)*, in *Il seminario di Napoli. Uomini e vicende*, pp. 360-366.

⁴⁹ Informazioni sul Reclusorio, o più precisamente Reale Albergo dei Poveri, voluto da Carlo di Borbone per ospitare tutti i poveri del regno e progettato dall'architetto Ferdinando Fuga, offrono R. PANE, *Ferdinando Fuga*. Con documenti a cura di R. Mormone, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1956, pp. 131-142 e passim; R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1971, pp. 369-372 e passim.

manca. A quanto ho potuto fraintendere, tale stato durerebbe da una quindicina d'anni; né gli antichi Superiori la prima volta si sarebbero dati pensiero di sostituire il cessato direttore spirituale residente in Seminario, perché la presenza di costui era per loro di qualche imbarazzo.

Ad ogni modo è necessario, sembrami, di venire ai ferri corti, e di provvedere ad uno dei più gravi bisogni d'un Seminario ben formato; tanto più che gli attuali Superiori di quello di Napoli hanno qualche lacuna, ed i giovani lamentano con ragione d'essere abbandonati a loro stessi.

Fungono da confessori, il P. Domenico Mancino⁵⁰ dei Lazzaristi, il quale, a salvare le apparenze, ha il titolo di Padre Spirituale perché, oltre al venire ad ascoltare le confessioni, una volta la settimana tiene una conferenza spirituale; altri confessori sono il P. Pasquale Cavallo degli Oratoriani⁵¹, il P. Raffaele Coppola Picazio⁵² ed il Prof. Don Salvatore Lazzaro⁵³.

Il P. Mancino mi è stato lodato da tutti; egli stesso comprende la necessità che il direttore spirituale abiti in Seminario, e forse, se i suoi Superiori ne venissero pregati dall'Arcivescovo, non sarebbe difficile tale necessaria sistemazione del buon Lazzarista. I deputati tridentini *pro re disciplinari*, sono i Rev.mi Mons. Vincenzo Torrente⁵⁴ e Tommaso Marigliano⁵⁵; quelli *pro re oeconomica*, sono i Monsig. Gennaro Muzi⁵⁶ e Comingio Pacifico⁵⁷. Le due commissioni, mi si dice che vengono regolarmente convocate.

[8] Il Prefetto degli studi è ancora il Canonico Francesco Gambardella⁵⁸, vecchio, e sulla cui attività ebbe a fare delle gravi riserve il Visitatore Apostolico nel 1911. Durante la mia visita, egli è

⁵⁰ P. Domenico Mancino, nato a Procida (NA) il 3 agosto 1865, già chierico diocesano, il 3 novembre 1882 entrò nel noviziato della Congregazione della Missione di Napoli ed emise i voti il 4 novembre 1884. Ordinato sacerdote il 30 novembre 1888, successivamente fu superiore di varie case e Consultore Provinciale della sua Congregazione. Scrisse numerosi appunti di storia della Congregazione della Missione e una biografia inedita del suo confratello p. Salvatore Micalizzi. Morì a Napoli il 4 giugno 1946. Debbo queste informazioni al p. Giuseppe Guerra, che qui ringrazio.

⁵¹ P. Pasquale Cavallo (Marano di Napoli 7 novembre 1865 – Napoli 19 gennaio 1930) studiò nel Seminario Urbano, da dove uscì prete il 26 maggio 1930. Entrato dopo l'ordinazione sacerdotale nella Congregazione dell'Oratorio, ricoprì la carica di preposito della casa dei Gerolamini. ASDN, fondo *Sacra Patrimonia*, pandetta II, fasc. 4801; BE 11 (1930) p. 40.

⁵² Raffaele Coppola Picazio, nominato canonico della cattedrale il 23 luglio 1923, si spense il 2 dicembre 1940. Ne scrisse un necrologio Michele Autore, in BE 21 (1940), pp. 339-340.

⁵³ Salvatore Lazzaro, zelante predicatore di missioni al popolo, insegnò diritto penale nella Facoltà giuridica napoletana e teologia morale nel Liceo arcivescovile. Il 24 agosto 1924 fu nominato canonico del duomo e successivamente segretario del clero. Morì il 25 agosto 1943 all'età di settanta anni. Cf. P. ORLANDO, *Storia del capitolo cattedrale di Napoli (sec. XX). II parte. L'episcopato del cardinale Alessio Ascalesi (1924-1952)*, Tip. Laurenziana, Napoli 2003, pp. 109-113.

⁵⁴ Vincenzo Torrente, insegnò lettere italiane nel Liceo arcivescovile. Si spense il 24 giugno 1924. DOVERE, *Cultura ecclesiastica a Napoli*, nell'indice dei nomi.

⁵⁵ Tommaso Marigliano, canonico del duomo dal 1920, si spense il 3 gennaio 1938. Ne scrisse un necrologio mons. Francesco Di Donato in BE 19 (1928) pp. 12-14.

⁵⁶ Notizie sul canonico Gennaro Muzi, deceduto il 1° marzo 1928, si leggono in BE 9 (1928) p. 18.

⁵⁷ Comingio Pacifico era canonico del duomo dal 23 maggio 1901. Lo storico del Capitolo scrisse che fu «vir in expediendis negotiis solertissimus». P. SANTAMARIA, *Historia collegii patrum canonicorum metrop. Ecclesiae neapolitanae ab ultima eius origine ad haec usque tempora*, typis F. Giannini et filiorum, Neapoli 1900, p. 543.

⁵⁸ Francesco Gambardella (Napoli 1841 – 1929), docente di etica e di diritto naturale, fu autore di scritti d'indole filosofica e collaboratore della *Rivista di Scienze e Lettere*. Il 26 giugno 1901 fu nominato canonico del duomo. Su di

stato continuamente al mio fianco, ma dall'esame di tutte e singole le classi, che ho voluto fare con ogni accuratezza, siccome pure dall'ascolto personale degli alunni, mi è risultato che gli studi, soprattutto in filosofia e nelle discipline teologiche, sono assai mediocri.

Su questo stato di doloroso mediocrismo, credo mio dovere di richiamare l'attenzione di codesta Sacra Congregazione. È la piaga più dolorosa che ho ritrovato nel Seminario di Napoli.

I professori sono oltre venti. I titoli di studio, di cui sono forniti, sono abbastanza vistosi, ma in realtà non è tutt'oro ciò che luce. Gli alunni lamentano l'incompetenza degli insegnanti, e trovo infatti che il professore di storia ecclesiastica⁵⁹ è invece laureato in lettere e teologia, che quello di patrologia si trova nelle identiche condizioni, che quello di filosofia speculativa⁶⁰ ha invece un semplice diploma di lingue orientali, che quello di lingua italiana ha la laurea in teologia - sappiamo come si conseguiva prima tale diploma - ed il diploma di paleografia⁶¹ ecc. Così di seguito. I titoli sono abbaglianti, ma in realtà la cosa è appena mediocre.

Nella Visita Apostolica del 1911 fu decretata l'espulsione o almeno la sorveglianza sul prof. D.⁶², che era accusato *contra mores*. Egli ancora fa parte del corpo insegnante, ed interrogato da me l'Arcivescovo, mi ha dichiarato che ora le condizioni del <docente> sono mutate.

Per non discendere ai particolari, allungando soverchiamente questa relazione, ometto di riferire circa la mancanza in Seminario d'una scuola di sacra liturgia e di canto ecclesiastico. La persona di ciò incaricata, [8] poco o punto se ne cura, e forse è altresì incompetente. Taccio altresì su qualche altro professore, per esempio, quello di matematica, il quale essendo professore anche in un ginnasio governativo, trascura assai i suoi doveri nel Seminario. Tra gli stessi libri di testo, trovo tracce d'un estremo mediocrismo, come nel manuale del Canonico Gambardella⁶³, Prefetto degli Studi, composto molti anni fa, quando nei licei lo studio della filosofia era assai decaduto e si riduceva a delle nozioni sommarie. Ebbene, il testo del buon Canonico ancora adesso viene adoperato nel Seminario di Napoli.

lui, cf. DOVERE, *Cultura ecclesiastica a Napoli*, nell'indice dei nomi; ORLANDO, *Storia del capitolo cattedrale di Napoli (sec. XX). II parte*, pp. 47-58.

⁵⁹ Nell'anno scolastico 1922-1923 insegnò storia della Chiesa il canonico Francesco Donato (Napoli 1869 – S. Giorgio a Cremano 1943), che per lunghi anni aveva occupato la cattedra di lettere italiane. Di buona cultura e capacità critica, fu tra i collaboratori della *Rivista di Scienza e Lettere*, per la quale curò la rubrica «Rivista politica». BE, 24 (1923) p. 80; DOVERE, *Cultura ecclesiastica*, nell'indice dei nomi.

⁶⁰ Insegnante di filosofia speculativa dal 1921 era Gennaro Buselli (Napoli 25 .2.1886 – S. Giorgio a Cremano 9.11. 1974), diplomato in lingue orientali. Ecclesiastico di profonda umiltà e di grande zelo, per circa mezzo secolo svolse apostolato nella parrocchia di S. Anna al Vasto. Cf. *Ianuaris* 55 (1974) p. 519.

⁶¹ Il professore in questione era Aurelio Marena (Napoli 1893 – 1983), poi vescovo di Ruvo e Bitonto. Su di lui, si veda *Nei decenni della transizione. La Chiesa di Ruvo e Bitonto e l'episcopato di Aurelio Marena (1950-1978)*, a cura di S. Palese e V. Robles, Edipuglia, Bari 1994.

⁶² Per motivi di riservatezza ho ommesso l'indicazione delle generalità.

⁶³ Il riferimento del visitatore è al testo di F. GAMBARDELLA, *Lezioni di filosofia speculativa e morale ad uso dei licei, dettate secondo il programma del 23 ottobre 1884*, 2 voll., Stab. Tip. Letterario di L. de Bonis, Napoli 1884-1885.

Un altro argomento del mediocrismo che domina l'ambiente degli studi a Napoli, lo si può dedurre dagli stessi programmi del corrente anno scolastico 1922-1923, programmi che certamente tendono ad ingrandirsi, anzi che ad assottigliare. Ebbene, prendasi il programma particolare del corso di patrologia⁶⁴. In tutto quest'anno, sul manuale del Mannucci⁶⁵, sono stati studiati gli Apologisti Aristide, Quadrato, san Giustino. Poche pagine, che si svolgono regolarmente nel primo mese d'insegnamento!

Contribuisce a questo mediocrismo, tanto l'impreparazione degli insegnanti, che il piccolo numero degli alunni. In seconda liceale sono appena tre, e sono stato messo sull'avviso dai seminaristi stessi, che probabilmente nel nuovo anno questi passeranno in terza, quelli del IV ginnasio passeranno al I liceo, e quelli che attualmente fanno il I liceo salteranno a piè pari il secondo, per fondersi coi tre compagni promossi al terzo liceo⁶⁶. La cosa è perfettamente possibile; anzi ritengo impossibile il contrario per deficienza di soggetti.

L'orario delle scuole è quanto si può immaginare di più pesante. Gli alunni, con una semplice tazzina di caffè nero (= orzo) sullo stomaco ed un pezzo di pane, frequentano le lezioni scolastiche dalle 9 alle 13, le quali poi vacano nel pomeriggio, anche d'inverno. Non [9] una premiazione, non una solenne accademia o una disputa pubblica, che promuova tra gli studenti l'emulazione. Si è paghi che non vi siano disordini rilevanti, e che l'acqua scenda quieta per la china. Regna quindi l'apatia, lo scoraggiamento.

Generalmente gli alunni si astengono dal concorrere alle R. Scuole onde conseguirvi le pubbliche licenze. Questo denota buono spirito, ma proviene forse anche dalla condizione d'inferiorità in cui versano gli studi nel Seminario di Napoli.

Nel Seminario convivono solo due camerieri, un po' pochi, invero; mi si è detto che buoni domestici più giovani non si trovano e che "meglio pochi ma buoni". Il proverbio non scioglie però le difficoltà e gli alunni sono ben poco educati in un ambiente sudicio, disadatto, ristretto e senza aria né cielo.

⁶⁴ Docente di patrologia era il canonico Vincenzo De Crescenzo, laureato in teologia e in lettere, deceduto il 26 giugno 1923 all'età di 67 anni. Non si conoscono i motivi dell'incompleto svolgimento del programma di patrologia, forse dovuto ad assenze dell'insegnante per malattia. Questi, comunque, non era "incompetente", come pare asserire l'abate sulla scorta dei commenti degli alunni. De Crescenzo fu autore di saggi, pubblicati nella *Rivista di Scienze e Lettere* e in *Atti dell'Accademia Napoletana Scientifico-Letteraria S. Pietro in Vinculis*, e di un volume di *Studi di letteratura cristiana antica*, M. D'Auria Editore, Napoli 1907. I suoi scritti sulle persecuzioni dei primi cristiani ebbero gli apprezzamenti di Orazio Marucchi. Cf. DOVERE, *Cultura ecclesiastica*, pp. 38, 41; P. ORLANDO, *Storia del capitolo cattedrale di Napoli (sec. XX). I parte. Il card. Giuseppe Prisco e l'età che fu sua. La II scuola tomista napoletana*, tipografia Laurenziana, Napoli 2000, pp. 392-396.

⁶⁵ U. MANNUCCI, *Istituzioni di patrologia ad uso delle scuole teologiche*, 2 voll., Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1914-1915, che dopo la morte dell'autore ebbe varie edizioni a cura di Antonio Casamassa.

⁶⁶ In merito al ridotto numero di alunni, di cui informa il visitatore, è opportuno ricordare quanto si legge in un «quadro statistico» dei presbiteri ordinati nella diocesi di Napoli dal 1911 al 1940, pubblicato a cura dell'Opera per le vocazioni ecclesiastiche: nel 1922 furono ordinati 6 nuovi preti e altrettanti nel 1923 e nel 1924, 13 nel 1925, 1 nel 1926, 8 nel 1927, 4 nel 1928, 6 nel 1929, 4 nel 1930 e altrettanti nel 1931. BE 23 (1942) pp. 148-150.

I professori sono tutti esterni, né hanno comunicazione coll'Istituto che nelle ore di lezione.

Quanto agli alunni, il loro numero esiguo punto non corrisponde ai bisogni della diocesi napoletana. Con dubbi segni di vocazione ne ho trovati uno o due, e che perciò i superiori tengono in osservazione.

Art. IV. Pietà e disciplina.

Il regolamento interno del Seminario, la cui redazione venne prescritta dalla S. Sede in seguito alla Visita Apostolica del 1911, punto non è stato compilato. Ciò non ostante, lo spirito dell'istituto è buono e vi regna la pietà. La Sacra Comunione quotidiana è in uso quasi universale; la meditazione, le preghiere comuni vengono fatte con vera devozione.

Sembrami che l'anima di questo buono spirito sia il Prefetto di disciplina di cui ho parlato sopra; ad ogni modo lo stesso Rettore e vice Rettore danno ottimo esempio, quando per i primi alla mensa comune [11] praticano gli atti di mortificazione e d'astinenza, che non possono non impressionare i giovani. Il sabato, in onore della S. Vergine, nessuno in Seminario beve del vino; ho notato inoltre che moltissimi alunni durante il mese di maggio si astenevano dalle frutta.

Gli Esercizi Spirituali si praticano nei primi quattro giorni della Settimana Santa. Sarebbe opportuno anche un triduo di ritiro, dopo che i seminaristi rientrano nell'istituto, al termine dei ben tre lunghi mesi delle vacanze estive trascorse in famiglia. Queste vacanze costituiscono per lo spirito dei giovani un grave danno; danno che viene aumentato dalle vacanze minori di Natale e di Pasqua, nelle quali parimenti tutti ritornano a casa. I Superiori esercitano una certa vigilanza.

Ho già detto della conferenza spirituale che ogni settimana il P. Mancino dei Lazzaristi tiene ai giovani; nel liceo esiste la scuola di religione; nulla trovo notato pel ginnasio, così che debbo argomentare che essa faccia difetto con grave danno di quelle tenere anime. Scuola di ascetica e di mistica ai teologi, non esiste.

Non ho trovato nel Seminario alcun disordine morale; le varie età sono divise in distinte camerate, e la vigilanza non fa difetto. Alunni scacciati da altri istituti, non esistono nel Seminario napoletano.

Art. V. Degli studi.

A quest'articolo ho già in gran parte risposto precedentemente; aggiungerò semplicemente che nell'insegnamento non v'è traccia di dottrine difformi dallo spirito della Chiesa. Gli orari scolastici ed i programmi sono riassunti nei seguenti specchietti:

[12] *Orari scolastici e programmi*

<i>Ginnasio</i>	III	IV	V
Italiano	5 ore sett.	5 ore sett.	5 ore sett.
Latino	6 ore sett.	5 ore sett.	5 ore sett.
Greco	-----	3 ore sett.	3 ore sett.
Storia	3 ore sett.	2 ore sett.	2 ore sett.
Matematica	2 ore sett.	2 ore sett.	2 ore sett.
Scienze naturali	-----	1 ora sett.	1 ora sett.
Francese	-----	2 ore sett.	2 ore sett.
	Tot. 16 ore sett.	Tot. 20 ore sett.	Tot. 20 ore sett.
<i>Liceo</i>	I	II	
Italiano	3 ore sett.	3 ore sett.	
Latino	5 ore sett.	5 ore sett.	
Greco	2 ore sett.	2 ore sett.	
Storia	1 ora sett.	2 ore sett.	
Matematica	1 ora sett.	-----	
Filosofia	4 ore sett.	5 ore sett.	
Scienze Naturali	1 ora sett.	1 ora sett.	
Chimica	1 ora sett.	-----	
Religione	1 ora sett.	1 ora sett.	
	Tot. 19 ore sett.	Tot. 19 ore sett.	
<i>Corso Teologico</i>	II – III – IV		
Teologia dogmatica	5 ore sett.		
Teologia morale	3 ore sett.		
Diritto Canonico	2 ore sett.		
Sacra Scrittura	3 ore sett.		
Sacra Eloquenza	1 ora sett.		
Patrologia	1 ora sett.		
Storia Ecclesiastica	3 ore sett.		
Lingua Ebraica	1 ora sett.		
	Tot. 19 ore sett.		

[13] OSSERVAZIONI: Non garantisco l'esatto adempimento dell'orario descritto, giacché non ho mai inteso nulla di scuole di pomeriggio, meno ancora nei miei esami delle singole classi e su

ciascuna materia, mi sono accorto di regolari circoli di filosofia e teologia. Temo che il più delle volte rimangano sulla carta. Di più, la stessa disposizione degli orari di cui sopra, è poco pratica, giacché nello stesso giorno si hanno due ore consacrate ad una stessa materia, ma interrotte da un'ora consacrata ad altro studio affatto diverso. Mi spiego con qualche esempio. Il lunedì, gli alunni del III ginnasio hanno il seguente orario: 9 *Italiano* – 10 *Latino* – 11 *Italiano* ecc.; in IV ginnasiale, il venerdì è prescritto: ore 9 *Latino* – 10 *Italiano* – 11 *Latino* ecc. e così di seguito un po' per tutti i corsi.

Gli studi si chiudono cogli esami finali. Le lauree si conseguono nello stesso Seminario, dove ha sede la facoltà giuridica⁶⁷, ed al quale sono stati attribuiti i diritti che già godeva in Napoli l'Almo Collegio dei teologi⁶⁸. Quest'ultimi, in un'istanza consegnatami bramerebbero, tra le altre cose, che loro venisse ufficialmente attribuito in Seminario l'insegnamento della teologia, senza di che il Collegio, spogliato dei suoi antichi privilegi, viene ad estinguersi per anemia.

Il Seminario ha una discreta biblioteca⁶⁹, con dei gabinetti di fisica sufficientemente corredati; è necessario tuttavia tenerli al corrente, lacuna che si deplora.

Art. VI. Delle Sacre Ordinazioni.

Quanto a questo titolo, non ho alcun rimarco a fare, m'è parso che tutto proceda regolarmente. Prima d'inviare i giovani alle sacre ordinazioni, questi debbono passare per la trafila di varie consulte, della Commissione Tridentina, del Segretario del clero ecc.⁷⁰, ed ho veduto alcuni [14] che, sebbene nel IV anno di teologia, ancora non erano stati ordinati in *sacris*.

⁶⁷ La Facoltà giuridica, con laurea in diritto canonico e civile, era stata istituita da Leone XIII con decreto del 25 novembre 1879. *Prima synodus dioecesis ab Illustrissimo ac Reverendissimo Domino Gulielmo Sanfelicio O. S. B. archiepiscopo et patritio neapolitano celebrata diebus IV V VI VII iunii MDCCCLXXXII*, ex Typographia Archiepiscopali, Neapoli 1882, pp. 44*-45*.

⁶⁸ L'Almo Collegio dei Teologi risaliva alla fondazione dell'università di Napoli. Come attestato da documenti d'archivio, già nel '700 conferiva i gradi accademici all'interno dell'ateneo napoletano. In seguito alla soppressione della Facoltà di teologia nelle università civili, su richiesta del cardinale Riario Sforza, Pio IX con decreto del 27 marzo 1874 concesse al Collegio la facoltà di conferire «Academicos gradus, nimirum Baccalaureatus, Licentiae, et Laureae Doctoralis in S. Theologia». *Constitutiones Almi Theologorum Collegii a Pio IX Pont. Max. sancitae A. D. MDCCCLXXIV*, s. n. t.

⁶⁹ Nell'estate del 1922 mons. Gennaro Aspreno Galante aveva donato al clero e al seminario napoletano la sua ricca biblioteca. Libri e manoscritti furono affidati all'Accademia Ecclesiastica San Pietro in Vinculis, che prese l'impegno di riordinarli in una delle sale del Liceo arcivescovile. Cf. E. TARALLO, *Per l'inaugurazione della Sala Galante nel Liceo Arcivescovile e della lapide e ritratto del Rev.mo e Ill.mo Mons. G. A. Galante*, in *Onoranze alla venerata memoria di Mons. Gennaro Aspreno Galante*, pp. 31-36. A quanto scritto da questo studioso, mi è caro associare un ricordo del compianto mons. Vitale De Rosa, che fu alunno del Galante. Il prezioso materiale, narrava, viaggiò da S. Giorgio a Cremano al largo Donnaregina a bordo di un carretto, scortato dal munifico donatore e dal suo discepolo, che percorsero a piedi il lungo tratto di strada.

⁷⁰ Informazioni in proposito si leggono in G. M. BRANDI, *Vita del servo di Dio Gennaro De Rosa*, Tipografia Pontificia degli Artigianelli, Napoli 1937, pp. 34-36.

Art. VII. Visita del Seminario.

Nel passato, le speciali condizioni del Vescovo Suffraganeo <sic> di Napoli durante l'estrema senilità del Cardinal Prisco, gli hanno impedito ogni diretta ingerenza sul Seminario. Egli tuttavia ne conosce bene le condizioni e i bisogni, ed è a ripromettersi che il nuovo Arcivescovo, preso che avrà canonico possesso della sua sede, si prenderà seria cura del Seminario.

Art. VIII. Rimedi.

Un Seminario senza fondi sufficienti, senza un corpo insegnante all'altezza della situazione, - trattasi d'una delle principali sedi d'Italia – senza un edificio acconcio o, per lo meno, riducibile, senza sufficiente numero di alunni, quale rimedio può invocare?

A mio umile giudizio, le vie per portar soccorso a tante deficienze sono due, una energica e radicale, ma delicata e difficile, e sarebbe il concentrare il Seminario Arcivescovile con quello di S. Luigi a Posillipo, di cui Mons. Zezza è Rettore <sic>; se questo non si giudica possibile, non rimane che di esigere l'osservanza fedele dei decreti emanati dalla S. Sede dopo la Visita Apostolica del 1911, ordinare l'adattamento d'una infermeria, d'una camera da bagni, esigere la nomina d'un padre spirituale che dimori in Seminario e raccomandare seriamente che il livello degli studi venga elevato per mezzo d'abili professori, di mezzi d'emulazione, d'accademie, ecc. Gioveranno tali misure più blande a curare il male? Ne dubito molto, giacché, fatti pur i regolamenti, l'ambiente materiale e morale rimane l'identico e quindi il male entrerà nello stato cronico.

Nel terminare questa relazione, che per debito d'ufficio è severa perché vuole essere sincera, debbo però [15] dichiarare che i miei apprezzamenti non riguardano per nulla le qualità morali, il buono spirito e la virtù che ho veduto risplendere nel Seminario di Napoli, tanto che nei Superiori che negli alunni. Le deficienze notate non sono nel cuore, ma riguardano la mediocre elevatezza delle menti, che però è dannosa.

Quanto è qui sopra esposto, umilmente lo sottopongo, com'è mio dovere, al sapiente giudizio di codesta Sacra Congregazione degli E.mi Padri.

3. La controrelazione dell'arcivescovo Michele Zezza

Il rapporto di Schuster fu preso in esame dalla Congregazione dei Seminari nella *Plenaria* del 19 giugno 1923. Il cardinale Bisleti, con lettera del 28 di quel mese, comunicò all'arcivescovo le decisioni adottate dal consesso dei cardinali.

«In ordine ai rimedi proposti dal Visitatore si accennò ad un terzo di chiudere cioè il locale per ragioni igieniche e mandare temporaneamente a Posillipo gli alunni di Filosofia e di Teologia, quelli di ginnasio nel locale proprio o in altro Seminario; frattanto trattare per la vendita del vecchio Seminario e per la costruzione di uno nuovo.

Gli E.mi Cardinali però ritennero di non prendere pel momento nessuna deliberazione e di comunicare alla S. V. Rev.ma la stessa relazione del Visitatore, invitandola a dare il suo parere in proposito.

Avendo il S. Padre nell'udienza del 20 corr. approvata la risoluzione degli Em.i Padri, invio copia del foglio d'Ufficio discusso in Plenaria, nel quale è riportata integralmente la relazione del Rev.mo Ab. Schuster e La prego di farmi conoscere quale a suo giudizio sarebbe, omnibus perspectis circumstantiis, il provvedimento più conveniente al riordinamento di cotesto Seminario».

Con tutta probabilità il desiderio di essere convincente ed esauriente procrastinò la risposta di Zezza fino al successivo 15 novembre⁷¹. È impossibile sapere se e quale parte abbiano avuto i suoi più diretti collaboratori nella preparazione del testo. Egli asserì di aver controllato «personalmente» le inesatte «informazioni» del visitatore, interrogando «persone che danno il maggiore affidamento per pietà e per correttezza di criteri». Si potrebbe pensare a suggerimenti venuti dal vicario generale, mons. Salvatore Meo, dal canonico Alfonso Persico, da poco chiamato a ricoprire la carica di rettore del seminario, o da altri esponenti del clero. Ma queste o altre congetture non trovano conferma nella documentazione presa in esame.

Per farsene un'idea più precisa, giova leggere per intero questo documento, tanto più che, se si prescinde dalle lettere pastorali del 27 maggio e del primo agosto, è l'unico atto finora venuto alla luce, che offre la possibilità di conoscere qualcosa del fugace episcopato napoletano di Michele Zezza.

Napoli 15 Novembre 1923

Eminenza Reverendissima,

Avevo assunto da poco il governo di questa diletta Archidiocesi, quando mi fu trasmessa da cotesta Sacra Congregazione la Relazione della Visita Apostolica compiuta nel Seminario di Napoli, dall'11 al 17 maggio u. s., dall'Abate D. Ildefonso Schuster.

Nel pronunziarmi in merito, debbo anzitutto far presente all'Eminenza Vostra Rev.ma, con sicura coscienza, che la prima impressione riportata da me – che nei quattro anni in cui coadiuvai l'Em.mo Cardinale Prisco, avevo avuto l'opportunità di conoscere le deficienze ed i pregi del

⁷¹ La lettera di Bisleti e la replica di Zezza si conservano nell'Archivio della Congregazione per l'Educazione Cattolica, fondo *Italia. Visite Apostoliche*, pos. num. 227/23. La minuta della controrelazione di quest'ultimo, identica al testo dattiloscritto spedito alla Congregazione, è custodita in ASDN, *Carte Michele Zezza*, fasc. I, n. 1.

Seminario di Napoli – m'indusse nel convincimento che quanto era contenuto nella suddetta Relazione non era del tutto rispondente alla realtà delle cose.

Mi prefissi allora di adottare quei provvedimenti che anch'io ritenevo opportuni, riservandomi di sottoporre, dopo maturo esame, al sapiente giudizio dell'Eminenza Vostra Rev.ma tutte le altre imprecise informazioni che ho sentito il dovere di controllare personalmente, valendomi di notizie fornitemi da persone che danno il maggiore affidamento per pietà e per correttezza di criteri. Mi permetto, all'uopo, far rilevare che l'Eccellentissimo Visitatore si limitò a raccogliere, quasi esclusivamente, le deposizioni dei giovani Seminaristi, delle quali si fece poi eco fedele, senza controllare, con altre fonti attendibili, quello che gli veniva riferito. E ciò avrebbe dovuto fare in base ad un criterio molto comune, adottato da ogni autorità inquirente che, nel giudicare, si serve degli elementi *pro e contra*.

Mi permetto, inoltre, riferire all'Eminenza Vostra Rev.ma che un elementare senso di lealtà non avrebbe dovuto spingere l'Ecc.mo Visitatore a mostrare soverchio compiacimento e spingersi in eccessive lodi sull'esatto funzionamento degli studi e della disciplina nel Seminario – ciò che manifestò non solo a persone private, ma anche nel discorsetto di commiato ai giovani – quando poi l'intera Relazione è pervasa da opposti sentimenti che eccedono, invece, in riprovazione. Quei convincimenti, sebbene non sereni, avrebbero dovuto consigliare, a mio subordinato parere, o il silenzio o un po' più di parsimonia nel lodare.

Ciò posto, rispondo partitamente ai diversi Articoli, riferendo altresì i provvedimenti adottati.

Articolo I. Costituzione ed edifizii del Seminario.

Tralasciando qualsiasi considerazione sulla ubicazione e costruzione del *Seminario Grande*, nonché sulle condizioni statiche (queste, in verità, abbastanza soddisfacenti), mi onoro far rilevare che non è esatto quanto l'Ecc.mo Visitatore afferma nel ritenere che, a causa delle pessime condizioni del Seminario, *“i Chierici della città erano, per lo passato, tutti esterni, cosicché entravano nel Seminario solo i paesani ed i provinciali che non avevano esperienza degli agi della vita della rumorosa Capitale”*. Sta invece, di fatto, che proprio i Chierici esterni, nella quasi totalità, appunto perché le loro famiglie difettavano di quell'agiatazza richiesta per far fronte alle spese dell'educazione in Seminario, preferivano di formarsi allo stato ecclesiastico restando nelle rispettive famiglie. Andrebbe, perciò, modificata, nel significato dell'Abate Schuster, l'espressione *«entrare in Seminario era una cosa da provinciali»*; quantunque anche al presente, pur essendo abolito il Chiericato esterno, la maggioranza degli alunni è costituita dai paesani. E dolorosamente,

come l'Ecc.mo Visitatore ha potuto constatare, i pochi seminaristi *che vivono nella rumorosa Capitale* non hanno *esperienza della vita*: diversi di costoro, infatti, hanno sinceramente confessato che il trattamento loro usato in Seminario era, sotto ogni riguardo, di gran lunga superiore a quello che avrebbero potuto avere con le scarse risorse finanziarie di famiglia.

I lavori di adattamento dei locali ad uso d'infermeria sono per essere eseguiti, mentre sono state date le opportune disposizioni perché, subito dopo, sia anche trasformata in sala da bagno una stanza ampia e ben areata.

Per evitare, poi, che gli alunni facciano ricreazione nelle medesime camerate, si è concesso il vasto giardino dell'Arcivescovo, annesso al Liceo Arcivescovile, al quale si accede dallo stesso Seminario.

Il *Seminario Piccolo* è tuttora chiuso; però le pratiche per riavere dal Municipio il locale riattato *in pristinum* sono bene avviate. È mio divisamento trasferire ivi il Seminario, perché la struttura del fabbricato, a forma di chiostro con cortile e giardino relativo, ha moltissimi ambienti, tutti ben areati e suscettibili di adattamento secondo le norme igieniche⁷².

La *Scuola Apostolica* fu istituita da me nell'anno 1921. Spetta, quindi, unicamente a me dissipare il dubbio che *essa possa prestarsi ad eludere la legge del Seminario*. La Scuola Apostolica, infatti, fu istituita al solo ed unico scopo di coltivare la vocazione ecclesiastica in quei giovanetti che, non potendo entrare nel Piccolo Seminario (la cui cessione da parte del Municipio si prevedeva, a quell'epoca, ancora lontana), avrebbero corso il rischio – frequentando le Scuole pubbliche – di perdere quella naturale inclinazione allo stato ecclesiastico, che pur dev'essere tenuta nel debito conto in tanta scarsezza di vocazioni. Non è esatto, perciò, affermare che la Scuola Apostolica *accolga quei giovanetti, le cui famiglie non sarebbero in grado di mantenerli in Seminario*; come non sembra logica la deduzione che *nel Clero di Napoli perduri tuttora una corrente di antipatia per l'educazione del Clero nel Seminario*.

La Scuola Apostolica, invece, fu istituita perché, mancando il Piccolo Seminario, non vi era altro luogo adatto per i giovanetti delle prime classi ginnasiali.

Articolo II. Rendite, spese ed oneri.

In ordine ai rilievi fatti dall'Ecc.mo Visitatore circa la situazione economica, nessun provvedimento si può escogitare per raggiungere il pareggio del bilancio annuale. Il disavanzo è

⁷² Il «seminario piccolo» o «minore» riaprì i battenti il 5 novembre 1924. Il cardinale Alessio Ascalesi, succeduto a Zezza, lo destinò ad accogliere i ragazzi delle classi ginnasiali. BE 5 (1924) pp. 153-154. L'istituzione cessò nel 1953, quando l'arcivescovo Marcello Mimmi unificò i due seminari, trasferendo i ragazzi delle scuole ginnasiali nell'edificio eretto sulla collina di Capodimonte

dovuto alla tenuità della retta (quest'anno aumentata da 100 a 120 lire mensili) e al rincaro di ogni cosa necessaria alla vita. È inesatto, però, quanto l'Ecc.mo Abate ha creduto affermare circa il vitto. Esso non è abbondantissimo, ma neppure insufficiente. In nessun convitto, a pranzo, si danno più di 200 grammi di pasta cruda e duecento grammi di carne con contorno per ciascun alunno; a cena, poi, prima di un secondo piatto, si suol dare un'insalata di patate, broccoli, cavoli, carciofi (secondo le stagioni) e talvolta anche lattuga: questa, però, vien servita in maggior quantità perché costa meno... Il rilievo, quindi, che ai giovani si danno solo *otto* foglie di lattuga – ripetuto quell'otto ben due volte – non ha fondamento di verità, come per nulla risponde alla verità che al mattino i giovani abbiano l'orzo invece del caffè-nero e che il cibo sia molto mal condito. Le notizie fornite dai giovani l'Ecc.mo Visitatore avrebbe potuto controllare, se non dai Superiori, almeno dalle buone Figlie di S. Anna, addette alla cucina, per le quali il Padre Abate si è compiaciuto avere parole di speciali lodi.

Intanto si è disposto che, nei limiti del possibile, il vitto sia migliorato ancora e siano anche un po' aumentate le razioni di pane, mentre al mattino sarà dato ai giovani il caffè-latte, invece del solo caffè.

Il vino a cena si dovette sopprimere in questi ultimi anni, in cui i prezzi di tale genere sono stati proibitivi; ma se, come pare, si avrà un ribasso, sarà dato il vino anche a cena, invece *dell'acqua del Serino a volontà*.

Articolo III. Personale.

Il Rettore del Seminario, l'Ill.mo e Rev.mo Prof. Vincenzo Cesa, Canonico della Metropolitana, è stato sostituito⁷³ col M. R. Prof. D. Alfonso Persico, sacerdote di sincera pietà e di grande cultura; già pratico dell'andamento del Seminario per essere stato prima vice rettore e poi, rettore del Piccolo Seminario Arcivescovile, possiede tutte le doti per attrarre ed educare i giovani allo stato ecclesiastico⁷⁴.

⁷³ Zezza da tempo pensava alla sua sostituzione. Il 17 giugno 1926, scriveva Raffaello Delle Nocche, vescovo di Tricarico dall'11 febbraio 1922, all'amico Domenico Mallardo: «Tu sai che io ero designato (da monsignor Zezza) come rettore del seminario di Napoli e che l'episcopato frustrò questo proposito, ma credo che sai pure che io avrei messo delle condizioni per l'accettazione dell'incarico, che sarebbero apparse rivoluzionarie, quindi respinte». Le condizioni, di cui faceva cenno Delle Nocche, erano costituite dalla preminenza della formazione spirituale, dalla serietà degli studi, da un rimpasto di uomini per tentare di mettere l'uomo giusto al posto giusto, evitando incompetenze e superficialità. Cf. P. PERRONE. *Raffaello Delle Nocche. Vescovo di Tricarico, Fondatore delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico*, edizioni paoline, Cinisello Balsamo 1990, p. 81.

⁷⁴ Così ne dava notizia il *Bollettino Ecclesiastico*: «Il ch.mo prof. Alfonso Persico, laureato nella R. Università, insegnante nei principali collegi e nel nostro Liceo Arciv., [...] è stato nominato Rettore del Seminario, in sostituzione del Can. Cesa. Il prof. Persico, che non è nuovo alla direzione del Seminario, e la cui antecedente gestione ha lasciata fra i giovani sacerdoti, da lui educati, fama di vigilantissimo reggitore, continuerà ad affermare la tradizione gloriosa del nostro Seminario, con la tenacia del suo spirito di sacrificio, con il prestigio che gode della sua competenza di maestro,

Anche il Sac. D. Domenico Scotto Santillo, promosso Canonico della Collegiata di S. Giovanni Maggiore, è stato sostituito nella carica di Vice Rettore dal Sac. D. Salvatore Cavallo, già prefetto di disciplina, che a dire dello stesso Ecc.mo Visitatore ha i requisiti necessari per disimpegnare ottimamente l'ufficio che gli si affida.

La retribuzione mensile, che per tutti i Superiori era di L. 50, è stata portata a L. 150 per il Rettore ed a L. 100 per il Vice Rettore. Sono state anche aggiustate le cappellanie festive e feriali (lire 200 per 25 messe feriali a L. 8.00, e L. 100 per le messe festive).

Col nuovo anno scolastico, il Padre Spirituale Sig.r Mancino della Missione, col permesso dei propri Superiori, risiederà in permanenza nel Seminario.

Il Prefetto degli Studi è tuttora l'Ill.mo e Rev.mo Can. D. Francesco Gambardella, di età avanzata, ma non incompetente; sulla sua attività – non sulla sua competenza – infatti, i precedenti Visitatori ebbero a fare delle riserve. Pertanto, avendo egli pur dedicato, fino a pochi anni or sono, le sue migliori energie per l'incremento delle scienze sacre nel nostro Liceo Arcivescovile, ed essendo ancora in condizioni di poter disimpegnare gl'incarichi inerenti al suo ufficio, non si è ritenuto opportuno, per ora, adottare in proposito alcun provvedimento.

In ordine, poi, al mediocrismo degli studi, mi consenta, Eminenza Rev.ma, di non raccogliere questa lancia che, con eccessivo pessimismo, il P. Abate Schuster spezza contro quello che forma il patrimonio più bello di questo venerando Clero di Napoli, il quale fornisce professori allo stesso Seminario Regionale Campano (Villa S. Luigi a Posillipo) ed ai migliori convitti ed istituti locali, non esclusi quelli dei PP. Gesuiti e dei PP. Barnabiti. E spesso anche gli Ecc.mi Vescovi della Campania si avvalgono dei Sacerdoti del nostro Clero come esaminatori nei concorsi per il Canonico Teologo o per il Penitenziere Maggiore.

A mio imparziale giudizio, quindi, l'Ecc.mo Visitatore avrebbe riferito secondo realtà affermando la mediocrità di qualche insegnante, ma non posso, né debbo associarmi – perché non conforme alla verità – al convincimento manifestato nella Relazione che, cioè, l'intero corpo insegnante sia mediocre e che assai mediocri siano gli studi. E che questo apprezzamento non sia sereno, lo si può rilevare da quanto è detto in proposito nella Relazione medesima. Infatti, l'incompetenza degli insegnanti sarebbe confortata, secondo il P. Abate, dalle lagnanze degli alunni e dal possesso, da parte dei Professori, dei titoli di studi non rispondenti alle materie che insegnavano. Ora l'una e l'altra ragione non hanno solide basi. Non la prima, perché chi ha profonda conoscenza dell'animo giovanile sa quanto poco attendibili siano certi giudizi che vengono dati dai giovani, i quali in determinate circostanze ed in ambiente collettivo di difforni

e con quella sua caratteristica bontà di animo, che s'impone paternamente ai giovani, e fa loro amare il dovere-. Nominato canonico del duomo il 31 marzo 1926, si spense il 2 aprile 1931 all'età di 63 anni. BE 4 (1923) p. 147; 12 (1931), p. 110; ORLANDO, *Storia del capitolo cattedrale. Parte II*, pp. 92-96.

pareri, si fanno eco di convincimenti altrui, mancando spesso della sincerità dovuta, in modo speciale quando si ha la leggerezza di ritenere che, non essendovi contestazione, non vi sia la responsabilità di ciò che si riferisce. Né la seconda ragione appare sufficiente a giustificare la mediocrità degli studi. Che cosa, infatti, può provare che l'insegnante di una determinata materia sia laureato in altra branca di studi, specie quando per la materia che insegna non vi è alcun titolo specifico d'idoneità? Non è forse in carattere il professore di Patrologia laureato in Teologia?⁷⁵. Non è la laurea in Teologia titolo sufficiente per insegnare le materie affini?

Ma, se anche tutti i Professori avessero avuto i titoli di studio esattamente corrispondenti alle materie che insegnavano, ciò non avrebbe per niente modificato il giudizio dell'Ecc.mo Visitatore, il quale, del resto, si compiace affermare che *i titoli sono vistosi, abbaglianti, ma, in realtà, la cosa è appena mediocre, non essendo tutt'oro quel che luce...*

Ed allora delle due l'una: o i titoli furono ritenuti semplicemente *vistosi ed abbaglianti* senza valore intrinseco, ed allora non dovevano formare elemento di competenza; o furono ritenuti validi a giudicare della idoneità o meno all'insegnamento (come appare dai rilievi fatti nei riguardi di alcuni Professori, che non avevano titoli corrispondenti alle materie che insegnavano), ed allora, con soverchia leggerezza, si è bollato di mediocrismo l'intero corpo insegnante.

Ciò nonostante, credo doveroso trasmettere a cotesta Sacra Congregazione i titoli di studio della maggior parte dei Professori, dai quali, con criteri un po' più obbiettivi, si rileverà che il corpo insegnante non è impreparato (Alligato n. 1).

Prima di parlare dei pretesi salti *a pié pari*, trascrivo un periodo della Relazione che, in verità, non so quale accusa contenga: *"In seconda liceale sono appena tre alunni, e sono stato messo sull'avviso dai seminaristi stessi, che probabilmente nel nuovo anno questi passeranno in terza"* (p. 9). Vi era bisogno dell'avviso dei Seminaristi per apprendere che gli alunni di seconda liceale *probabilmente* (cioè subordinatamente agli esami finali), passeranno in terza con il nuovo anno scolastico?

È poi inesatto – mi è lecito affermarlo per aver riscontrato i registri degli esami finali – che, per lo passato, gli alunni di IV ginnasiale siano saltati al I liceo, quelli di I liceale promossi alla III, e quelli di II anche in III senza i regolari esami⁷⁶. Tutti gli altri sospetti, suggeriti dagli alunni, di eventuali passaggi arbitrari che sarebbero avvenuti alla fine del testé decorso anno scolastico,

⁷⁵ Prima dell'inizio dell'anno scolastico l'arcivescovo affidò l'insegnamento della patrologia a mons. Francesco Di Domenico, richiamò mons. Modesto Catalano a insegnare storia della Chiesa e nominò il P. M. Luigi Golino docente di sacra eloquenza e di religione. BE 4 (1923) p. 191.

⁷⁶ Nell'anno scolastico 1922-1923, gli studenti di teologia erano 24: uno iscritto al primo anno, tredici al secondo, cinque al terzo e altrettanti al quarto. Il corso liceale era frequentato da undici giovani di primo anno e quattro di secondo anno. La terza classe ginnasiale, infine, era formata da sei alunni, da otto la quarta e da altrettanti la quinta. Quattro seminaristi provenivano dalle diocesi di Anglona, Oria, Manfredonia e Ascoli Satriano. Archivio per l'Educazione Cattolica, fondo *Italia-Visite Apostoliche*, pos. num. 227/23.

furono anche un parto di fantasia. Di vero non vi è che questo: per la pochezza degli alunni di II e III liceale, il mio compianto predecessore, l'Em.mo Sig. Card. Prisco, dispose la fusione delle due classi in una sola, a condizione che gli alunni, con un metodo razionale, compissero il programma di II e III liceale in due anni. E se, talvolta, specialissime ragioni consigliarono qualche rara eccezione nell'immediato dopo-guerra, ciò fu fatto col pieno consenso dell'Em.mo Card. Prisco e dopo aver sottoposto l'alunno a speciale prova. Col nuovo anno scolastico, però, anche la fusione delle classi, giustificata dal numero abbastanza esiguo di alunni, è stata eliminata.

È stato, inoltre, sostituito il Professore di matematica che, per impegni in un ginnasio governativo, non era assiduo ai suoi doveri nel Liceo Arcivescovile. Anche il Professore di Filosofia speculativa è stato sostituito con un valoroso giovane sacerdote, laureato recentemente in Filosofia all'Accademia di S. Tommaso di Roma⁷⁷.

Quanto viene affermato per la S. Liturgia e per il canto ecclesiastico neanche risponde esattamente alla verità. Anzitutto non era una sola persona incaricata dell'una e dell'altro, ma due persone abbastanza competenti: per la liturgia il I Cerimoniere della Cattedrale, D. Pasquale Silvestri⁷⁸; per il Canto, il maestro D. Gioacchino Maione, provetto Ebdomadario della Metropolitana⁷⁹. Ad entrambi, per il nuovo anno, era stato raccomandato il massimo impegno nei delicati incarichi loro affidati. In questi giorni, però, per la repentina morte del Cerimoniere Silvestri, la scuola di Liturgia è stata affidata al Sac. Prof. D. Enrico Pergami⁸⁰, che conosce bene anche la parte teoretica.

Dispute pubbliche ve ne sono state. E senza dilungarmi in proposito, mi onoro trasmettere a cotesta Sacra Congregazione un elenco di quelle sostenute dai giovani in questi ultimi anni (1920-1921-1922) con i nomi dei concorrenti e con le relative tesi svolte (Alligato n. 2).

Anche il dubbio – che gli alunni si astengono dal concorrere al conseguimento delle pubbliche licenze nelle R. Scuole per le condizioni d'inferiorità in cui versano gli studi nel Seminario di Napoli – non trova il suo fondamento. Sta, di fatto, che ogni anno le richieste degli

⁷⁷ Il nuovo docente era Ausilio Ruotolo (Napoli 15 novembre 1888 – 15 dicembre 1969). Ordinato prete nel 1914, dopo aver conseguito la laurea in «Matematiche Pure» presso l'università di Napoli, fu chiamato a insegnare chimica e matematica nel seminario. Nel 1922 si laureò in filosofia nella Pontificia Accademia Romana S. Tommaso d'Aquino. Nel 1946 fu nominato canonico della cattedrale. Pubblicò scritti di indole ascetica e un *Brevis cursus philosophiae neoscholasticae*, 3 voll., tipografia La Floridiana, Napoli 1939-1942. Cf. BE 4 (1923) p. 191; ORLANDO, *Storia del Capitolo cattedrale. Parte II*, pp. 358-368.

⁷⁸ Il napoletano Pasquale Silvestri, ebdomadario della cattedrale e primo cerimoniere arcivescovile, si spense il 30 ottobre 1923 all'età di 69 anni. BE 4 (1923) p. n. n.

⁷⁹ Era ebdomadario della cattedrale dal 29 marzo 1908. Morì nel mese di gennaio del 1954. ASDN, *Bollario 1903-1927*, f. 64r-v.; BE 35 (1954) p. 24.

⁸⁰ Nato a Napoli nel 1872, fu ordinato prete il 21 dicembre. Dottore in diritto canonico e civile, fu insignito dell'onorificenza di prelado domestico e svolse vari incarichi, fra cui quello di amministratore del seminario minore. Morì nella sua città natale il 31 dicembre 1943. BE 25 (1944) p. 15; ASDN, *Sacra patrimonialia*, pandetta II, fascio 5114; *Segreteria del clero*, vol. 134, p. 421, n. 842.

alunni vengono limitate, sia perché tali sono le istruzioni di cotesta Sacra Congregazione⁸¹, e sia per evitare in avvenire quello che dolorosamente anche oggi si verifica nel nostro Clero: che cioè, la maggior parte di coloro che sono in possesso di titoli governativi non facilmente si presta per le opere del sacro ministero e per l'insegnamento nel Liceo Arcivescovile. È pur vero che tale stato di cose trova la sua attenuante nelle condizioni economiche non floride del nostro Clero; perciò, credo qui doveroso rilevare lo spirito di disinteresse con il cui il Corpo insegnante del Liceo Arcivescovile attende, con competenza e con amore, all'educazione dei giovani che si avviano allo stato ecclesiastico⁸².

Unisco alla presente (Alligato n. 3) l'elenco degli alunni che hanno conseguito i titoli governativi in questi ultimi cinque anni.

Il numero dei camerieri è stato portato a tre. Essi si ritengono sufficienti ai bisogni, perché, essendo il numero degli alunni poco più di 70, ciascun cameriere può provvedere alle esigenze di 23 alunni. Per le scuole vi è un apposito bidello.

Articolo IV. Pietà e disciplina.

Sono state date le opportune disposizioni perché, all'inizio di ogni anno scolastico – come si è praticato in questi giorni – si tenga un triduo di ritiro spirituale. Col presente anno scolastico è stata anche istituita la scuola di Religione per gli alunni del ginnasio.

Articolo V. Degli studi.

⁸¹ La direttiva della Congregazione dei Seminari, dal 1912 in poi, fu quella di esigere il conseguimento della licenza liceale nelle scuole statali solo dagli alunni «di dubbia vocazione» e da quelli che i vescovi desiderassero «far frequentare i corsi universitari per conseguire le lauree civili od abilitarli all'insegnamento pubblico in taluni istituti o collegi: rimanesse però fermo in ogni caso l'esame finale interno nel Seminario pel passaggio in teologia». VIAN, *La riforma della Chiesa*, p. 207.

⁸² Gli arcivescovi, non avendo la possibilità di provvedere ai bisogni economici di buona parte del clero, concedevano con facilità il permesso di insegnare nelle scuole statali, specialmente nelle elementari. Un caso noto è quello di Domenico Mallardo, che insegnò nei licei statali di Correggio e di Sassuolo dal 1920 al 1924 e successivamente nel liceo ginnasio Genovesi di Napoli. Il 10 dicembre 1925 l'amico Raffaello Delle Nocche così gli scriveva da Tricarico: «Lo so che non hai tempo di studiare nelle attuali circostanze, ma sa Iddio quanto farei per metterti in condizione di dedicarti esclusivamente all'archeologia per la quale hai avuto una vocazione speciale con tutti i requisiti per poter riuscire magnificamente. Oh come vorrei dirti: Tu non devi preoccuparti del pane, lavora a illustrare la gloria della Chiesa di Napoli. Ma... Dio sa tutto e io lo prego che ti obblighi a rispondere alla tua vocazione col dartene i mezzi. E credo che proprio questo chieda al Signore la santa anima di monsignor Galante». Con aria di scherzo, continuava: io, in qualità di vescovo di Tricarico, «sono erede dei titoli non dei feudi, altrimenti tu potresti ritirarti benissimo dall'insegnamento e dedicarti interamente all'archeologia, poiché solo nel feudo di Andriace si fanno più di diecimila quintali di grano e cinquecento di olio oltre al resto». PERRONE, *Raffaello Delle Nocche*, pp. 49, 110.

Circa le *osservazioni* a quest'Articolo, mi onoro far presente che, in una sessione tenuta in questi giorni dal Corpo insegnante, le materie sono state distribuite per le diverse ore con criteri più razionali.

A cura, poi, dei Professori di Fisica e di Scienze Naturali, il gabinetto di Fisica, già sufficientemente corredato, è stato trasferito in un locale più adatto e fornito degli apparecchi moderni indispensabili.

Articolo VI. Delle Sacre Ordinazioni.

Al quarto anno di Teologia vi erano, lo scorso anno, due giovani non ancora ordinati *in sacris*, perché erano *sub iudice* per il servizio militare, essendo stati dichiarati rivedibili per due anni. Essi – riformati nell'ultima visita subita al Consiglio di Leva nell'Agosto u. s. – sono stati ordinati *in sacris* e, in questi giorni, sono stati anche ordinati Sacerdoti.

Articolo VII. Visita al Seminario.

Mi onoro assicurare cotesta S. Congregazione che nulla è stato o sarà trascurato per realizzare quanto si ripromette l'Ecc.mo Visitatore da parte del sottoscritto, che, del resto, ben riconosce che, tra le primissime cure pastorali, debba esservi il buon andamento del Seminario.

Articolo VIII. Rimedi.

Eminenza Rev.ma, non sarò io, vigile e geloso custode delle nobilissime tradizioni del Clero di questa illustre Archidiocesi, ad associarmi alla proposta di concentrare il Seminario Arcivescovile con quello Regionale Campano di S. Luigi di Posillipo. L'attuazione di tale proposta sarebbe motivo di serie dispiacenze per il venerando Capitolo Metropolitano e per tutto il Clero locale, che mal vedrebbe adottato un simile provvedimento per la nostra Archidiocesi, mentre nessuno dei Seminari delle grandi città è stato concentrato.

Non giudicandosi, allora, opportuna tale proposta, non rimane che dissipare quel senso di eccessiva diffidenza e nutrire la speranza che, adottati quei provvedimenti enunciati nei diversi Articoli del presente esposto, *il male*, per buona fortuna, non grave, anziché *entrare nello stato cronico*, sarà del tutto eliminato, in modo che il Seminario Arcivescovile di Napoli abbia a *risplendere* negli altrui convincimenti, non solo *per le qualità morali, il buono spirito e la virtù*, ma anche per quella elevatezza di cultura che gli si vorrebbe contrastare.

Inchinato al bacio della Sacra Porpora, umilio la sincera espressione del maggior ossequio e della mia più alta stima, mentre onoro riprofarmi della Eminenza Vostra Reverendissima Dev.mo Servitore Michele Arcivescovo di Napoli.

4. Alcune conclusioni

Pochi giorni dopo, con lettera del 3 dicembre, l'arcivescovo notificò al clero e al popolo di aver rassegnato «nelle venerate mani del S. Padre» la rinunzia al governo della diocesi. Questo annunzio, scrisse, «è il risultato di un dovere che mi sono imposto in una seria ponderazione di coscienza e nella perfetta serenità del mio spirito, di un dovere che s'ispira all'amore di questa Chiesa di Napoli, recentemente affidatami. [...] Il programma d'azione episcopale, che mi proposi di attuare, e vi esposi nella prima mia lettera, sento che è diventato troppo arduo per le mie forze presenti, e il solo dubbio di non poterlo realizzare, pesandomi sull'animo, mi ha indotto a lasciare il campo, perché sia coltivato con migliore energia». In quello stesso giorno una nota dell'*Osservatore Romano* dava ufficialità alla notizia: «Avendo considerato che pel governo di una diocesi, specialmente grande come Napoli, si richiede salute e pienezza di forze, l'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Michele Zezza di Zapponeta, benché grazie a Dio assai riavutosi dal male che l'incolse il giorno della sua intronizzazione, di sua iniziativa ha pregato il Santo Padre di accettare la sua rinunzia a quella sede, e S. Santità, quantunque dolente, ha accettato l'atto virtuoso ed ha conferito al detto Monsignore il titolo di Patriarca Latino di Costantinopoli, incaricandolo insieme del governo interinale di Napoli, finché non abbia altrimenti provveduto». La sua giornata terrena ormai volgeva al termine: si spense il 20 giugno 1927 nella sua casa di Salita San Raffaele a Materdei⁸³.

Poiché allo storico non spetta accusare o scusare ma capire, al fine di una corretta valutazione dell'azione dei protagonisti della presente ricerca, conviene aggiungere ancora qualcosa a quanto fin qui detto.

È utile, anzitutto, fermare per un momento l'attenzione sui programmi e sugli orari vigenti nelle scuole del seminario. L'orario del corso liceale, entrato in vigore nell'autunno del 1907, prevedeva quattro ore settimanali d'italiano e altrettante di latino in tutti i tre anni, tre ore di greco in tutti i tre anni, due ore di storia nel primo anno e tre nel secondo e nel terzo, tre ore di matematica nel solo primo anno, due ore di filosofia nel primo anno e tre ore nel secondo e nel terzo, due ore di scienze naturali in tutti i tre anni, due ore di chimica nel solo primo anno, tre ore di fisica nel

⁸³ BE 4 (1923) pp. 193-197; 8 (1927) pp. 85-89, 102-104.

secondo e terzo anno e un'ora di religione in tutti i tre anni. Le ore settimanali di lezione erano, quindi, 23⁸⁴. Invece nel 1923, stando a quanto segnalato dal visitatore, l'orario di prima e seconda classe liceale era il seguente: tre ore di italiano nel primo anno e altrettante nel secondo, cinque ore di latino nel primo anno e altrettante nel secondo, due ore di greco nel primo anno e altrettante nel secondo, un'ora di storia nel primo anno e due nel secondo, un'ora di matematica nel solo primo anno, quattro ore di filosofia nel primo anno e cinque nel secondo, un'ora di scienze naturali nel primo e secondo anno, un'ora di chimica nel solo primo anno e un'ora di religione nel primo e nel secondo anno.

Le ore settimanali di lezione, quindi, erano 19 e non più 23. Erano aumentate le ore di latino a scapito di quelle di italiano e di greco; erano diminuite le ore di matematica, scienze naturali e chimica e non si parla più di studio della fisica. A fare la parte del leone, adesso, è la filosofia: quattro ore settimanali d'insegnamento al primo anno e cinque al secondo. I mutamenti erano effetto delle decisioni prese dalla Congregazione Concistoriale negli anni successivi alla riforma del 1907. Una circolare del cardinale De Lai del 16 luglio 1912 raccomandava ai vescovi di concedere ai seminaristi un giorno di riposo settimanale diverso da quelli festivi di precetto, nel quale si sarebbe potuta svolgere un'ora di insegnamento di discipline secondarie o non particolarmente impegnative; di non oltrepassare le quattro ore e mezza di scuola negli altri giorni e di dare più spazio allo studio della lingua latina. Sugeriva, infine, di inserire nei programmi di studio un'ora di filosofia secondo il metodo scolastico, in tutti i tre anni di liceo e in ogni giorno di scuola, un'ora di ripetizione di questa materia ogni settimana, e un'ora di disputa filosofica ogni quindici giorni⁸⁵.

L'orario del corso teologico nel 1907 ebbe il seguente ordinamento. Cinque ore di teologia dogmatica e quattro di teologia morale in tutti i quattro anni, due ore di introduzione generale e speciale alla sacra scrittura nel primo e secondo anno, due ore di lingua ebraica nel secondo anno, due ore di esegesi biblica in tutti i quattro anni, tre ore di storia della Chiesa in tutti i quattro anni, quattro ore di diritto canonico nel terzo e quarto anno, un'ora di archeologia cristiana e di arte sacra in tutti i quattro anni, un'ora di patrologia e di sacra eloquenza in tutti i quattro anni, un'ora di liturgia in tutti i quattro anni, due ore di greco biblico nel solo primo anno. Erano previste, quindi, 21 ore settimanali⁸⁶. Come s'è visto, manca nello specchietto approntato dal visitatore l'orario del primo anno del corso teologico. Negli altri tre anni le ore settimanali di scuola erano 19: cinque ore di teologia dogmatica, tre ore di teologia morale, due ore di diritto canonico, tre ore di sacra scrittura, un'ora di sacra eloquenza, un'ora di patrologia, tre ore di storia ecclesiastica e un'ora di lingua ebraica. Del tutto assente lo studio dell'archeologia cristiana.

⁸⁴ ILLIBATO, *La ricerca storica sulla Chiesa*, p. 43.

⁸⁵ VIAN, *La riforma della Chiesa*, p. 211-213.

⁸⁶ ILLIBATO, *La ricerca storica sulla Chiesa*, p. 44.

I mutamenti, con tutta probabilità, furono conseguenza delle direttive impartite ai vescovi dalla Congregazione dei Seminari all'indomani della promulgazione del codice di diritto canonico. L'*Ordinamento dei Seminari* del 1920, che dava indicazioni sull'applicazione del codice in Italia, distingueva le discipline da studiare nel quadriennio teologico in due rami: principali e complementari o secondarie. Le prime, che dovevano essere insegnate in ogni seminario, erano la teologia dogmatica, la teologia morale, la sacra scrittura, il diritto canonico e la storia della Chiesa; le seconde, tra cui il greco biblico e l'archeologia cristiana, erano considerate materie opzionali⁸⁷. In merito alla mancanza della cattedra di archeologia cristiana, alla quale aveva dato lustro monsignor Gennaro Aspreno Galante⁸⁸, ci si può ragionevolmente interrogare: fu dovuta solo alle nuove norme venute da Roma, o anche a scelte maturate *in loco*? Al dotto canonico, nel corso della sua lunga carriera, non erano mancate incomprensioni; gli uomini e i tempi non erano soverchiamente favorevoli allo studio della storia della Chiesa e dell'archeologia cristiana ed egli dovette faticare parecchio per fare accettare il suo punto di vista: necessità di studiare queste discipline in tutti i quattro anni del corso, data «l'importanza fondamentale dell'archeologia cristiana per gli studi di teologia». È significativo lo sfogo di Galante, riferito da Mallardo: «Il giorno che gli avessero chiuso in faccia le porte del seminario, sarebbe andato - *mi diceva lui* - per tutte le strade e i vicoli di Napoli a distribuire dolci e confetti a quelli che si sogliono chiamare monelli, per attirarli agli studi di archeologia cristiana e di storia patria»⁸⁹.

Don Giuseppe De Luca, che avrebbe amato leggere una storia dei vescovi vissuti in età contemporanea, scrisse che ci occupiamo di prelati del Quattrocento e poi ignoriamo tutto o quasi tutto dei vescovi vissuti in tempi a noi vicini, «pastori spesso eroici, quasi sempre eccellenti». Uno di questi pastori «eccellenti», per dirla con lo studioso lucano, fu Michele Zezza, la cui figura e attività pastorale attendono ancora un'indagine storica esauriente e condotta con rigore critico. Nell'ultimo mezzo secolo, particolarmente nell'ambito delle ricerche sull'azione riformatrice di Pio X e sul modernismo italiano, le visite apostoliche hanno trovato parecchio spazio nel dibattito storiografico. In quegli anni attraversati non solo da dolorose crisi di fede, ma anche da vivaci fermenti di riformismo cattolico di buona lega, non mancarono voci critiche sull'operato dei visitatori⁹⁰; altre

⁸⁷ GUASCO, *Seminari e clero*, pp. 79-80.

⁸⁸ Per Gennaro Aspreno Galante (Napoli 1843 – San Giorgio a Cremano 1923), luminosa figura di dotto archeologo, si rimanda al volume commemorativo *Onoranze alla venerata memoria di Mons. Gennaro Aspreno Galante canonico della cattedrale di Napoli*, Tip. G. Iazzetta, Napoli 1925; A. ILLIBATO, *Gennaro Aspreno Galante e gli studi storico-archeologici del clero napoletano alla fine dell'Ottocento*, in *Il seminario di Napoli. Uomini e vicende*, pp. 218-237; ID., *La ricerca storica sulla Chiesa*, pp. 31-159.

⁸⁹ D. MALLARDO, *Don Modesto Catalano*, in *Rivista di Scienze e Lettere*, n. s., 3 (1932) pp. 157-158.

⁹⁰ Segnalano alcune voci critiche BEDESCHI, *La curia romana*, pp. 74 ss.; VIAN, *La riforma della Chiesa*, pp. 503 ss.; M. CASELLA, *La crisi modernista a Perugia. Clero e seminario al tempo di Pio X*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

voci si levarono negli anni seguenti, tra cui quella del pastore della Chiesa di Napoli, finora sfuggita all'attenzione degli studiosi.

Il presule, con linguaggio pacato ma fermo, non esitò a censurare l'operato del benedettino romano. L'arcivescovo di Bologna Giacomo Della Chiesa, dopo l'ispezione compiuta nel seminario della sua diocesi dal vicentino mons. Giovanni De Lucchi, scrivendo al cardinale De Lai rilevava «le inesattezze del rapporto del visitatore, dovute alla cura eccessiva di tutto notare senza vagliare le singole notizie»⁹¹. Quanto denunciato dal futuro Benedetto XV sembra somigliare tanto a quanto accaduto a Napoli. Giustamente Zezza rilevò che il visitatore aveva dato ascolto alle lamentele degli alunni senza controllarne la veridicità con altre «fonti attendibili»; aveva dimenticato una fondamentale regola di comportamento: ogni autorità inquirente, nel giudicare, deve essere attenta a dare il giusto peso ai *pro* e ai *contra*. Né omise di sottolineare che prudenza e lealtà avrebbero dovuto trattenerlo dal manifestare a persone «private» e persino ai seminaristi «soverchio compiacimento e spingersi in eccessive lodi sull'esatto funzionamento degli studi», mentre nella sua relazione aveva ecceduto «in riprovazione». Sarebbe stato meglio tacere o essere almeno più misurato nel tessere lodi.

Premesse queste considerazioni, l'arcivescovo passava a rintuzzare punto per punto le accuse e le affermazioni contenute nella relazione. Mentre ritenne di potere accogliere con «sicura coscienza» la fondatezza delle critiche formulate dall'abate sulla «deficienza» del vecchio stabile di largo Donnaregina, respinse invece con decisione il severo giudizio espresso da quest'ultimo sul funzionamento delle scuole e sui docenti del seminario. Pur convenendo sulla «mediocrità» di qualche insegnante, riteneva «non conforme» alla verità il convincimento manifestato da Schuster: essere «mediocre» l'intero collegio dei professori e «assai mediocri» gli studi. Anche ora, a suo avviso, la buona cultura costituiva «il patrimonio più bello» del clero napoletano, che forniva insegnanti al Seminario Regionale di Posillipo e ai «migliori convitti ed istituti locali».

Di qui il sospetto dell'arcivescovo, che affiora dall'intero suo ragionamento: il visitatore era partito da Roma prevenuto, perché sinistramente influenzato dalle informazioni ivi ricevute, che gli avevano impedito di operare e giudicare spassionatamente. Certamente questi, come fissato dal *Regolamento personale e questionario del visitatore*⁹², alla vigilia della sua partenza per il capoluogo campano fu messo al corrente dello stato del seminario che si accingeva a ispezionare ed ebbe sott'occhio le carte custodite nell'archivio della Congregazione. Aveva letto, tra l'altro, i

1998, pp. 153 ss.; S. PALESE – E. MORCIANO, *Prete del Novecento nel mezzogiorno d'Italia. Repertorio biografico del clero della diocesi Ugento-S. Maria di Leuca*, Congedo Editore, Galatina (LE) 2013, pp. 24-26.

⁹¹ Cf. BEDESCHI, *La curia romana*, pp. 74-75.

⁹² Cf. VIAN, *La riforma della Chiesa*, pp. 41 ss.

decreti conseguenti alla visita apostolica del 1911. Alcuni giudizi severi, e qualche volta perfino ingiusti, che si leggono nel suo rapporto, trovano il loro fondamento nella documentazione custodita nell'Archivio della Congregazione per l'Educazione Cattolica romana e nelle *Carte Michele Zezza* dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli.

È sintomatico quanto asserito da Schuster, in tono scopertamente ironico, a proposito dei titoli accademici rilasciati dalla Facoltà teologica del seminario: «sappiamo come si conseguiva prima tale diploma». È trasparente l'accusa mossa all'istituzione napoletana di conferire lauree senza guardare troppo per il sottile. Il 15 aprile 1920 il segretario della Congregazione dei Seminari comunicò a Zezza, allora coadiutore del cardinale Prisco: «Come accennai, di viva voce, alla S. V. R.ma, da qualche tempo venne richiamata l'attenzione di questo S. Dicastero intorno al modo onde qualche volta sono stati conferiti i gradi accademici agli esterni della Facoltà teologica di cotesto Seminario arcivescovile». Il corpo accademico, debitamente avvertito di queste irregolarità, aveva replicato che le accuse erano «insussistenti»: le direttive della Santa Sede erano state sempre puntualmente osservate. Ma, da «una sommaria inchiesta ordinata» dalla Congregazione, erano risultati «ben fondati i rapporti sulla inosservanza delle prescrizioni pontificie [...] tanto da far dubitare della validità di alcuni gradi conferiti». Discussa la questione nella *Plenaria* del 30 marzo, fu deliberato: «Che si ricordi alla suddetta Facoltà teologica la *esatta osservanza delle prescrizioni contenute nelle due surriferite Circolari e nell'art. 34 degli Statuti, nel conferimento dei gradi agli esterni, sotto pena di nullità*»⁹³.

Discorso analogo va fatto a proposito dell'istituzione della Scuola Apostolica. Mentre ne lodava il buon funzionamento, Schuster affacciava il sospetto che la scuola nascondesse un preciso disegno: quello di eludere la «legge del Seminario», perché nelle tradizioni del clero napoletano, a suo dire, era ancora viva «una corrente d'antipatia per l'educazione del clero in Seminario». L'affermazione peccava almeno per eccesso e l'arcivescovo replicò che la scuola era stata voluta da lui «al solo ed unico scopo di coltivare la vocazione ecclesiastica» nei ragazzi delle prime classi ginnasiali: «mancando il Piccolo Seminario», la cui riapertura dipendeva dalla buona volontà e dalle disponibilità finanziarie del Comune, «non vi era altro luogo adatto» in cui accoglierli. Anche questa volta il commento del visitatore aveva il suo fondamento nella documentazione consultata nell'archivio della Congregazione.

È noto che il chiericato esterno, nell'Ottocento, era un costume diffuso in tutta l'Italia: parecchi giovani orientati alla vita ecclesiastica, quasi sempre per motivi economici, si preparavano

⁹³ ASDN, *Carte Michele Zezza*, fasc. I, n. 39.

al sacerdozio restando nelle proprie famiglie⁹⁴. Il fenomeno in parecchie diocesi del sud Italia raggiungeva proporzioni vistose, anche se alcuni vescovi, già nel primo ventennio del secolo XIX, pensavano che in una società in rapida trasformazione questa consuetudine avesse fatto ormai il suo tempo⁹⁵. A Napoli la formazione dei chierici esterni, che alla fine del Cinquecento e nella prima metà del Seicento spesso era scadente e improvvisata, dalla seconda metà del secolo XVII in poi fu gradualmente disciplinata per merito soprattutto degli arcivescovi Innico Caracciolo e Giuseppe Spinelli. Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento il cardinale Guglielmo Sanfelice diede precise direttive in proposito. I chierici esterni, affidati alle cure di parroci e di sacerdoti di specchiati costumi e di profonda pietà, erano ben guidati sia per gli studi, che dovevano compiere presso il Liceo arcivescovile, che per la formazione spirituale, affidata ai Padri della Missione. Il sabato e la domenica dovevano recarsi nella casa di via Vergini o in quella di S. Nicola da Tolentino per partecipare a conferenze spirituali e a istruzioni sulle sacre cerimonie. Nel settembre 1904 il cardinale Prisco aprì per essi il cosiddetto "seminario economico", affidandone la direzione al colto ecclesiastico Luigi d'Aquino⁹⁶.

Come accennato, nel maggio 1907, la condizione «speciale» della diocesi di Napoli, che aveva ancora il chiericato esterno, non era gradita a Pio X, che era intenzionato a mettere la parola fine a questo istituto: gli aspiranti al sacerdozio dovevano essere tutti «man mano rinchiusi nei seminari». Il cardinale Prisco invocò un'eccezione per la sua diocesi, ma il papa non derogò dalle disposizioni date⁹⁷. Il 20 gennaio 1921, infine, la Congregazione dei Seminari avvertì il vescovo coadiutore Zezza che era stata respinta la domanda di un chierico napoletano di «poter compiere gli studi teologici come seminarista esterno, non permettendogli la sua malferma salute di entrare nel seminario»⁹⁸. Tutto questo fece concludere a Schuster che a Napoli era ancora viva «una corrente d'antipatia per l'educazione del clero in seminario». Molto probabilmente la sua approssimativa conoscenza della situazione locale, non scevra dai soliti "sentito dire", gli impedì di riflettere che

⁹⁴ G. MARTINA, *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento*, in appendice a R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, Editrice S.A.I.E., Torino 1969, p. 765.

⁹⁵ Cf. C. TURRISI, *La diocesi di Oria nell'Ottocento. Aspetti socio-religiosi di una diocesi del Sud (1798-1888)*, Università Gregoriana Editrice, Roma 1978, pp. 333-335.

⁹⁶ Cf. *Prima synodus dioecesis*, pp. 149-155. Offrono informazioni sul canonico Luigi d'Aquino, rettore del Seminario Maggiore, ora Alessio Ascalesi, dal 1940 al 1949, G. ALAGI, *Luigi d'Aquino (1874-1959)*, in *Il seminario di Napoli. Uomini e vicende*, pp. 333-335; DOVERE, *Cultura ecclesiastica*, pp. 14-15.

⁹⁷ PARENTE, *Tentativi di riforma*, p. 45. Scrisse un decennio dopo un ecclesiastico bene informato dei fatti: «L'abolizione del chiericato esterno per disposizione del Pontefice Pio X dette il primo colpo al numero dei nostri giovani, chiamati al Santuario. Il cardinale scrisse, espose minutamente le condizioni di Napoli nostra, dove molte, per divino favore, sono le vocazioni, ma non molti sono i facoltosi, che agevolmente possono tenere in seminario i propri figli. Per giustissime ragioni si dovette tener fermo alle già date disposizioni, permettendosi solamente per riguardi dovuti all'Eminentissimo, la graduale estinzione dei chierici, che già esistevano, senza potersi fare, perciò, nuove ammissioni». G. STRINO, *Tributo del cuore. Omaggio all'Em.mo Cardinale Giuseppe Prisco arcivescovo di Napoli nel ventesimo anno del suo episcopale governo*, F. Giannini e Figli, Napoli 1918, p. 21.

⁹⁸ ASDN, *Carte Michele Zezza*, fasc. I, n. 39.

anche nella diocesi del capoluogo campano, fra il 1907 e il 1923, poteva essere passata parecchia acqua sotto i ponti.

Il vescovo Geremia Bonomelli, in un memoriale inviato al cardinale Vincenzo Vannutelli il 12 maggio 1906, deplorava il comportamento del visitatore apostolico inviato l'anno prima a Cremona: «in tutto il tempo che fu qui - scrisse - pose ogni cura ad evitare ogni incontro ed abboccamento con me e con quanti avevano più stretti e visibili rapporti con me, meno ciò che era strettamente necessario»⁹⁹. Stando alla documentazione presa in esame, i visitatori apostolici giunti a Napoli non furono da meno. Nel 1911 la Congregazione Concistoriale, esaminata la relazione di monsignor Pecci, raccomandò al cardinale Prisco di «promuovere l'émulazione tra gli alunni con premiazioni, dispute, ecc.»: tutte cose che si praticavano da tempo nel seminario della città partenopea. A distanza di poco più di un decennio Schuster riferì alla Congregazione dei Seminari che nell'istituto di formazione da lui visitato non c'era «una premiazione, non una solenne accademia o una disputa pubblica che promuova tra gli studenti l'emulazione. Si è paghi che non vi siano disordini rilevanti, e che l'acqua scenda quieta per la china».

A Zezza fu facile dimostrare che nel seminario della sua diocesi, negli ultimi tre anni, non erano mancati *saggi pubblici* e premiazioni. Il 1° febbraio 1921, per esempio, due seminaristi avevano partecipato a un «concorso pubblico alla presenza di molti professori nel commentare i principali episodii della Divina Commedia, col premio di lire trecento». Il 1° luglio dello stesso anno i chierici Vitale De Rosa e Achille Di Lorenzo avevano sostenuto «un pubblico Saggio sul trattato *De Eucharistia*». Nel mese di giugno dell'anno seguente il seminarista Michele Cozzolino aveva superato «un pubblico esame di Anatomia e Fisiologia Animale alla presenza di varii professori della Regia Università». Il 3 luglio 1923 Vitale De Rosa aveva sostenuto un altro «Saggio pubblico in Archeologia Cristiana». Aveva studiato sotto la guida di monsignor Galante ed era stato «esaminato dall'Ordinario di Antichità Classiche della Regia Università e dagli altri professori presenti»¹⁰⁰. È chiaro che in entrambi i casi le notizie fornite dai visitatori non provenivano dai superiori del seminario o dall'arcivescovo, ma da altra fonte. Se poi si mettono a fronte i «suggerimenti» dati dalla Congregazione Concistoriale nel 1911 (*Promuovere l'emulazione tra gli alunni con premiazioni, dispute, ecc.*) e il rapporto di Schuster (*Non una premiazione, non una solenne accademia o una disputa pubblica che promuova tra gli alunni l'emulazione*), sgorga evidente la corrispondenza dei due testi. Nasce, allora, il dubbio: l'abate fece proprio quanto letto nella relazione di mons. Pecci senza preoccuparsi troppo di verificarne la veridicità?

⁹⁹ C. BELLÓ, *Geremia Bonomelli vescovo di povera santa Chiesa*, Editrice Queriniana, Brescia 1975, p. 383.

¹⁰⁰ Archivio della Congregazione per l'Educazione Cattolica, fondo *Italia-Visite Apostoliche*, pos. num 227/23.

Qualche volta fu lo stesso visitatore a rivelare che i suoi informatori erano stati i giovani. Questi, a suo dire, lamentavano «l'incompetenza» dei professori. Dall'esame degli studenti, da me fatto personalmente e «dall'ascolto personale» degli stessi, scrisse «mi è risultato che gli studi, soprattutto in filosofia e nelle discipline teologiche sono assai mediocri». A motivo di questa «condizione d'inferiorità», i seminaristi si astenevano dal conseguire le «licenze» statali. L'affermazione era priva di fondamento e anche questa volta l'arcivescovo la smentì con la prova dei fatti: dal 1917 al 1922 sette giovani avevano conseguito la licenza liceale e altri diciassette quella ginnasiale nelle scuole governative. Se si pone mente al ridotto numero dei seminaristi e alle direttive della Congregazione, tendenti a limitare il conseguimento di titoli di studio aventi valore legale, il numero di ventiquattro chierici che, nell'ultimo lustro avevano sostenuto gli esami di licenza nelle scuole del Regno, non poteva essere letto come segno di mediocre livello degli studi. Eppure fu letto!

Se era giusta l'annotazione di Schuster a proposito del «manuale» di filosofia di Francesco Gambardella, edito circa un quarantennio addietro e ancora adoperato nelle scuole del seminario, non era altrettanto giusto quanto da lui affermato sul conto del corpo docente. Zezza, con buon fondamento, non nascose il suo dissenso. A mio imparziale giudizio, rimbeccò, il visitatore «avrebbe riferito secondo realtà affermando la mediocrità di qualche insegnante; ma non posso, né debbo associarmi - perché non conforme alla verità - al convincimento manifestato nella Relazione che, cioè l'intero corpo insegnante sia mediocre». Una scorsa alla lista dei docenti, in servizio in quell'anno, dà ragione al presule.

Era professore di teologia fondamentale e di teologia dogmatica Pasquale Ricolo, che aveva alle spalle una lunga esperienza¹⁰¹; dal 1899 insegnava teologia morale Giuseppe Petriccione, autore di alcuni saggi pubblicati sulla *Rivista di Scienze e Lettere*¹⁰². Con tutta probabilità non poteva essere un buon docente di storia della Chiesa Francesco Donato, che era laureato in lettere e aveva insegnato per lunghi anni lingua italiana; ma nel settembre 1923 Zezza provvide a sostituirlo con il canonico Modesto Catalano¹⁰³, già professore di storia nei corsi ginnasiali e liceali e

¹⁰¹ Monsignor Pasquale Ricolo (Napoli 1855 – 1937), che esercitò un proficuo ministero pastorale fra i giovani del popoloso e popolare quartiere Mercato, fu tra i collaboratori della *Rivista di Scienze e Lettere*. Cf. U. DOVERE, *Cultura ecclesiastica a Napoli agli inizi del Novecento. La «Rivista di Scienze e Lettere» (1900-1909)*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1987, nell'indice dei nomi; A. ILLIBATO, *S. Anna alle Paludi. La Chiesa – La Parrocchia*, Parrocchia S. Anna alle Paludi, Napoli 2002, pp. 30-31, 116.

¹⁰² Giuseppe Petriccione (Napoli 1876 – 1954), fu dell'Almo Collegio dei Teologi, canonico del duomo e per lunghi anni esaminatore e giudice prosinodale. Rifiutò la prelatura di Altamura per motivi di salute. Ne scrisse un necrologio Alfredo Falanga in BE 35 (1954) p. 186. Si veda anche DOVERE, *Cultura ecclesiastica*, pp. 36, 66-67.

¹⁰³ Per Modesto Catalano (Napoli 1858 – 1932), cf. D. MALLARDO, *In memoria del Can.co Modesto Catalano*, in BE 13 (1932) pp. 111-112; ID., *Don Modesto Catalano*, in *Rivista di Scienze e Lettere*, n. s., 3 (1932) pp. 155-160.

successivamente di archeologia cristiana. Di buona cultura era Giovanni Saturno¹⁰⁴, insegnante di sacra scrittura e lingua ebraica dal 1907 e autore di saggi pubblicati nella *Rivista di Scienze e Lettere*. Sedeva sulla cattedra di diritto canonico dal 1903, infine, Giuseppe De Nicola, laureato in *utroque* e docente della stessa disciplina nella Facoltà giuridica napoletana¹⁰⁵.

Oltre ai menzionati Ausilio Ruotolo e Alfonso Persico, quasi tutti gli insegnanti di ginnasio e di liceo avevano conseguito titoli di studio presso università statali. Occupava la cattedra di lingua greca Gioacchino Brandi¹⁰⁶, laureato in lettere, filosofia e teologia, che fu autore di saggi pubblicati nella *Rivista di Scienze e Lettere* e negli *Atti dell'Accademia Napoletana Scientifico-Letteraria S. Pietro in Vinculis* e di lavori di indole ascetica. Nel 1907 diede alle stampe un manuale di filosofia, che nel 1921 ebbe una terza edizione. Insegnavano lingua latina Enrico Tarallo¹⁰⁷, laureato in lettere, e il canonico Gennaro Tallarino (Napoli 1881-1940), munito di «Autorizzazione della P. I.», che fu «cultore appassionato di lettere latine e nostre; e in queste scrisse prose e liriche di buon gusto, il gusto proprio del suo tempo»¹⁰⁸. Professore di lingua italiana era Costantino Buccino¹⁰⁹, laureato in lettere e diplomato in filologia classica presso l'università di Napoli. A volerlo sulla cattedra, nel 1907, fu il cardinale Prisco, che due anni prima aveva affidato l'insegnamento della lingua italiana e latina al prete napoletano Francesco Giambelli, che da poco aveva conseguito la laurea in lettere presso l'università di Napoli¹¹⁰. Insegnava storia e geografia Vincenzo Zampella, diplomato in lingue orientali, che era stato chiamato sulla cattedra nel 1906¹¹¹. Non si conoscono i

¹⁰⁴ Un necrologio del canonico del duomo Giovanni Saturno (Napoli 1879 – 1930), scritto da Luigi Golino, si legge in BE 11 (1930) p. 241.

¹⁰⁵ Giuseppe De Nicola (Napoli 24.3.1876 – 15.5.1958), nominato canonico del duomo il 2 febbraio 1928, ricoprì la carica di vicario generale della diocesi napoletana dal 1931 al 1950. Il 3 ottobre 1941 fu eletto vescovo titolare di Pergamo, dalla quale il 6 settembre 1955 passò a quella arcivescovile di Roina. Cf. BE 39 (1958) pp. 143-146; S. LOFFREDO, *I Vicarii Generali della Chiesa Napoletana dal sec. XIV ad oggi*, Polisud, Napoli-Barra 1980, p. 47.

¹⁰⁶ Per mons. Gioacchino Brandi (Napoli 6.9.1868 – 13.9.1949), nominato canonico della cattedrale il 23 febbraio 1945, che ricoprì la carica di rettore del seminario e di segretario del clero, cf. P. ORLANDO, *Mons. Gioacchino Brandi. Umanista, filosofo neotomista, maestro di spiritualità e grande ammiratore di Pio IX*, in *I nostri compagni di viaggio*, pp. 75-113.

¹⁰⁷ Enrico Tarallo (Napoli 28.3.1881 – 20.2.1960), fu avviato agli studi umanistici dal canonico Pasquale Santamaria, suo padrino di cresima. Successivamente passò all'insegnamento della storia dell'arte. Il 6 aprile 1942 fu nominato canonico della cattedrale. Fu autore di saggi di archeologia cristiana e di arte sacra, fra i quali va ricordato almeno *Alla ricerca della Stefania basilica cristiana sorta in Napoli nella regione dell'episcopio ai primi del VI° secolo*. Ne scrisse un necrologio Egidio M. Jovine, in BE 41 (1960) pp. 51-53.

¹⁰⁸ Così scrisse Michele Autore in BE 21 (1940) p. 310.

¹⁰⁹ Per Costantino Buccino (1870-1960), nominato canonico della cattedrale il 22 aprile 1944, cf. BE 41 (1960) pp. 9-10; ILLIBATO, *La ricerca storica sulla Chiesa*, p. 43.

¹¹⁰ Francesco Giambelli (Napoli 5 luglio 1877 – 24 luglio 1958) insegnò lettere italiane e latine per oltre un quarantennio. Sacerdote di grande zelo e di profonda pietà, svolse un lungo e meritorio apostolato fra i ragazzi della cappella serotina di via Salvator Rosa. Cf. BE 39 (1958) pp. 187-188. Se è consentito un ricordo a chi scrive, mi sovviene alla mente la figura dell'anziano canonico, piccolo di statura e di grande bontà di animo, mentre dalla cattedra impartiva lezioni di grammatica e stilistica italiana a noi vivaci studenti di ginnasio. Particolare menzione merita il suo rigoroso metodo d'insegnamento dell'arte del comporre, talvolta un tantino pedante, ma che educava al gusto della bella pagina.

¹¹¹ Vincenzo Zampella (Napoli 11 gennaio 1875 – 23 agosto 1943), nominato canonico della cattedrale l'8 settembre 1932, scrisse Alfredo Falanga, fu «sacerdote nell'insegnamento, sacerdote nell'ufficio di penitenziere per gli esteri e

titoli di studio conseguiti da don Domenico Giuseppe Scotto di Pagliara, insegnante di lingua francese e autore di una fortunata biografia del santo avvocato Bartolo Longo, scritta in una buona lingua italiana, che ebbe tre edizioni¹¹².

Figura di spicco era quella del sacerdote-scienziato Giovanni Battista Alfano, professore di fisica e scienze naturali. Apprezzato dal cardinale Prisco per le sue non ordinarie qualità, il 19 giugno 1906 conseguì la laurea in scienze naturali nell'università di Napoli. L'anno dopo i suoi interessi per la sismologia e la vulcanologia gli fecero conoscere Giuseppe Mercalli, che lo introdusse nell'osservatorio Pio X di Valle di Pompei e lo segnalò alla Delegazione Pontificia per fargliene affidare la direzione. Un compito che, da quell'anno al 1933, assolse con passione e competenza. Curò, tra l'altro, la pubblicazione del *Bollettino Meteorico Geodinamico* e istituì il Museo Vesuviano per la raccolta dei minerali vesuviani. La sua produzione scientifica elenca circa 130 titoli tra articoli, saggi, volumi, memorie, conferenze, commemorazioni ed inediti, conservati nella biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. San Tommaso d'Aquino¹¹³. Altro docente di fisica era Eugenio Costa¹¹⁴, che si incamminò sulla strada del sacerdozio dopo aver conseguito la laurea in ingegneria presso l'università di Napoli.

Non vanno dimenticati, poi, «i provvedimenti adottati» da Zezza nei pochi mesi del suo governo episcopale napoletano. Il vecchio edificio di largo Donnaregina non era idoneo ad ospitare i giovani aspiranti al sacerdozio ed egli non perse tempo a farsi carico dell'annoso problema. Nonostante la ristrettezza dei mezzi a disposizione, diede il via ai lavori per dotarlo di una sala da bagno e di un'infermeria, mentre per la ricreazione dei giovani mise a disposizione il giardino dell'episcopio, attiguo al Liceo arcivescovile; si proponeva inoltre, una volta ottenutane la disponibilità, di trasferire i seminaristi nell'edificio di piazza Gerolamini. Ancora vivente il cardinale Prisco, infine, Zezza era intenzionato ad affidare la direzione del seminario a monsignor

nelle altre opere di apostolato, ma particolarmente fu sacerdote nella direzione del Seminario Maggiore. Distinto nei modi, integro nel carattere visse la sua giornata terrena sicuro come S. Paolo del testimone della buona coscienza. Sopportò dolori con animo sereno ed, attraverso un penosa malattia, si preparò con angelica rassegnazione al gran passo da questa vita al cielo». ASDN, fondo *Sacra Patrimonia*, pandetta II, fasc. 5313; BE 23 (1943) p. 148.

¹¹² Domenico Giuseppe Scotto di Pagliara (Procida 1880 – Napoli 1948), studiò nel seminario di Napoli e fu ordinato prete il 28 maggio 1904. Fu cappellano capo del collegio militare della Nunziatella, dove svolse un proficuo apostolato. Oltre alla ricordata biografia di Bartolo Longo, dal quale fu chiamato a far parte del consiglio di redazione de *Il Rosario e la Nuova Pompei*, scrisse varie operette di carattere devozionale, fra cui vale pena ricordare *La Medaglia de' Soldati (Ricordo a' Soldati nel primo centenario della Medaglia Miracolosa)*. ASDN, fondo *Sacra Patrimonia*, pandetta II, fasc. 5515; A. ILLIBATO, *Bartolo Longo. Un cristiano tra Otto e Novecento*, I, II, III, Pontificio Santuario di Pompei, Pompei 1996, 1999, 2002, nell'indice dei nomi.

¹¹³ Per Giovanni Battista Alfano (Napoli 8.12.1878 – 27.12.1955), nominato canonico del duomo il 24 agosto 1930, cf. Archivio Bartolo Longo di Pompei, sez. I, fasc. 571; A. PARASCANDOLA, *Commemorazione del Prof. Mons. Giovanni Battista Alfano*, Napoli 1957 (Estratto dal «Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli», vol. LXV, 1956); V. TROMBETTA, *Giovanni Battista Alfano (1878-1955)*, in *Il seminario di Napoli. Uomini e vicende*, pp. 350-356; ILLIBATO, *Bartolo Longo*, III, pp. 447-449.

¹¹⁴ Eugenio Costa (Napoli 24.8.1871 – 5.11.1941), assieme all'insegnamento nel seminario, svolse un meritorio apostolato catechistico nelle cappelle serotine. BE 22 (1941) p. 339.

Raffaello Delle Nocche¹¹⁵, che nel seminario regionale di Molfetta aveva dato prova di buon educatore dei giovani aspiranti al sacerdozio.

Alcune annotazioni del visitatore suscitano perlomeno qualche perplessità nel lettore. A suo dire, non se la sentiva di garantire «l'esatto adempimento dell'orario scolastico» ufficiale, né il reale svolgimento dei programmi scolastici dichiarati. Aveva prove in merito? Scrisse ancora: «Il Seminario ha una discreta biblioteca, con dei gabinetti di fisica sufficientemente corredati; è necessario tuttavia tenerli al corrente, lacuna che si deplora». È impossibile sapere che cosa egli abbia realmente visto. La biblioteca, nell'estate del 1922, s'era arricchita dei preziosi volumi e dei manoscritti donati da monsignor Gennaro Aspreno Galante. Quanto ai «gabinetti di fisica sufficientemente corredati», ma che occorreva «tuttavia tenerli al corrente», ci si può giustamente interrogare: Schuster, bella figura di studioso di discipline storiche, era in grado di dare giudizi sulle apparecchiature del gabinetto di fisica?

Probabilmente il futuro pastore della Chiesa ambrosiana, mentre metteva nero su bianco, era consapevole di cose dire spiacevoli, tanto più che si trattava del seminario di Napoli: un'istituzione che aveva alle spalle una lunga tradizione di pietà e di studio, nella quale avevano ricevuto la loro formazione spirituale e culturale non pochi ecclesiastici, chiamati a reggere varie Chiese del Meridione. Questa consapevolezza gli dovette far riflettere sull'opportunità di indorare almeno la classica pillola. È significativa, almeno a me così sembra, la chiusa del suo rapporto: «Nel terminare questa relazione, che per debito d'ufficio è severa perché vuole essere sincera, debbo però dichiarare che i miei apprezzamenti non riguardano per nulla le qualità morali, il buono spirito e la virtù che ho veduto risplendere nel Seminario di Napoli, tanto nei Superiori che negli alunni. Le deficienze notate non sono nel cuore, ma riguardano la mediocre elevatezza delle menti, che però è dannosa».

Qualche interrogativo pone, infine, la rinuncia di Zezza al governo della diocesi. Se si pone occhio ai tempi della controrelazione inviata alla Congregazione dei Seminari, 15 novembre 1923, e delle sue dimissioni, rese pubbliche dall'*Osservatore Romano* il successivo 3 dicembre, ma ovviamente presentate e accettate da Roma in data antecedente, ci si può ragionevolmente interrogare: il prelato, quando appose la firma in calce al memoriale, pensava già di rassegnare le dimissioni? Forma e contenuto del suo scritto inducono ad escludere intenzioni del genere. Egli, che

¹¹⁵ Raffaello Delle Nocche (Marano di Napoli 1877 – Tricarico, Matera 1960), studiò nel seminario di Napoli, da cui uscì sacerdote il 1° giugno 1901. Fu segretario del vescovo di Lecce, rettore del seminario regionale salentino e assistente della FUCI femminile napoletana. Nel febbraio 1922 fu nominato vescovo di Tricarico, una diocesi caratterizzata da un grave stato di abbandono sociale e da gravi carenze di ordine religioso-ecclesiale, dove lasciò fama di pastore caritatevole e attento ai bisogni del suo gregge. Su di lui, cf. G. SARLI, s. v., in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico*, III/2, pp. 296-297; PERRONE, *Raffaello Delle Nocche. Vescovo di Tricarico; Il servo di Dio Raffaello Delle Nocche, vescovo di Tricarico e la congregazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico: ottant'anni dopo (1923-2003)*, a cura di C. Biscaglia, Osanna, Venosa 2006.

era solito stendere personalmente le minute delle nomine e delle risposte ai messaggi augurali che gli giungevano da ecclesiastici e laici, vergò con grafia chiara e rotondeggiante anche la minuta del memorandum del 15 novembre¹¹⁶. Né va trascurato che egli, oltre ai provvedimenti di cui si è fatto parola, non aveva perso tempo a dare un successore al docente di liturgia Pasquale Silvestro, scomparso improvvisamente il 30 ottobre; nella prima decade di novembre aveva nominato quattro nuovi professori; aveva chiesto e ottenuto, inoltre, che p. Domenico Mancino risiedesse stabilmente nel seminario. Ma fatto sta che pochi giorni depose la sua carica. Forse le sue condizioni di salute si aggravarono improvvisamente, inducendolo a fare un passo indietro? O il suo ritiro fu effetto di un particolare stato d'animo conseguente alla lettura della relazione di Schuster? Sono interrogativi ai quali, alla luce della documentazione finora venuta alla luce, è impossibile dare risposte certe.

Roma, a ogni modo, non dimenticò che la diocesi napoletana aveva urgente necessità di una costruzione capace di accogliere i giovani aspiranti al sacerdozio in ambienti igienicamente sani e pedagogicamente validi. Il merito di mettere mano all'opera toccò al successore, cardinale Alessio Ascalesi, al quale non mancò l'autorevole incoraggiamento di papa Ratti. Scrisse il porporato in una *Notificazione per le vocazioni ecclesiastiche* del dicembre 1928: «Il pensiero di avere qui un nuovo grande Seminario corrispondente ai bisogni della nostra Archidiocesi, manifestato da Noi al Pontefice felicemente regnante è stato da lui approvato, benedetto, incoraggiato: “Sarà la più bella opera – Egli ci disse – che l'Eminenza Vostra farà sorgere a Napoli”»¹¹⁷. Ascalesi, pastore di grande larghezza di cuore e benvoluto da personalità dell'aristocrazia e da uomini e donne di umile condizione sociale, coinvolse attorno al suo progetto le parrocchie, il clero e il laicato. Non poche offerte giunsero direttamente nelle sue mani. Il 30 ottobre 1930 fu posta la prima pietra del nuovo edificio, posto sulla collina di Capodimonte. Il 29 giugno 1934 il novello seminario fu inaugurato con grande solennità alla presenza di numerosi vescovi e del principe di Piemonte.

Monsignor Michele Autore, annunziandone l'imminente inaugurazione, scrisse: «Il pensiero geniale, che folgorò nell'anima del nostro apostolico Presule, avvalorato dalla volontà tenacemente costante fin dalla prima ora che ascese sulla Cattedra Asprenate, di dare alla nostra alma Città un Seminario degno delle sue pie e dotte tradizioni, è ora un fatto compiuto, maravigliosamente. Là, sul dorso del festante colle di Capodimonte, imbalsamato da mille effluvi e vivificato dall'aere puro, il 29 giugno, s'inaugurerà il maestoso Edificio, quale monumento imperituro della memoria dell'Ascalesi e custode del Suo cuore per la Chiesa di Napoli e per i suoi giovani levitici »¹¹⁸. Il vecchio professore, al di là del tono celebrativo, enunciava una verità che era sotto gli occhi di tutti:

¹¹⁶ Si veda ASDN, *Carte Michele Zezza*, fasc. I, nn. 1, 38.

¹¹⁷ BE 9 (1928) p. 177.

¹¹⁸ Ivi, 11 (1930) pp. 205-215; 15 (1934) pp. 114, 133-146.

la diocesi partenopea, grazie all'impegno di chi era alla guida della Chiesa locale, aveva finalmente un seminario idoneo ad assolvere alle sue finalità educative. Quello che vescovi e presbiteri napoletani avevano a lungo desiderato, in pochi anni, era diventato una bella realtà.

APPENDICE

1

Originale. Archivio della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Fondo *Italia-Visite Apostoliche*, pos. num. 227/23. Alligato n. 1. *Docenti del Liceo Arcivescovile*¹¹⁹.

1. Ricolo Pasquale, n. 1856; titoli di studio: laurea in teologia e diploma di magistero; materia d'insegnamento: teologia dommatica dal 1887.

2. Petriccione Giuseppe, n. 20.3.1876; titoli di studio: laurea e magistero in teologia e laurea in *utroque iure*; materia d'insegnamento: teologia morale dal 1899.

3. Saturno Giovanni, n. 17.5.1881; titoli di studio: laurea in teologia e diploma di magistero; materia d'insegnamento: sacra scrittura ed ebraico dal 1907.

4. Donato Francesco, n. 19.1.1869; titoli di studio: laurea in lettere e in teologia; materia d'insegnamento: storia ecclesiastica dal 1907.

5. De Nicola Giuseppe, n. 24.3.1876; titoli di studio: laurea in *utroque iure*; materia d'insegnamento: diritto canonico dal 1903.

6. Di Franco Carmine, n. 18.1.1877; titoli di studio: laurea in teologia e diploma di magistero; materia d'insegnamento: religione, patrologia ed eloquenza dal 1906.

7. Tallarino Gennaro, n. 22.8.1856; titolo di studio: autorizzazione della P. I.; materia d'insegnamento: lingua latina del 1898.

¹¹⁹ Erano tutti presbiteri napoletani e avevano studiato nel Liceo arcivescovile.

8. Buccino Costantino, n. 1.5.1870; titoli di studio: laurea in lettere e diploma di magistero in filologia; materia d'insegnamento: lingua italiana dal 1907.
9. Buselli Gennaro, n. 25.2.1886; titolo di studio: diploma in lingue orientali; materia d'insegnamento: filosofia speculativa dal 1921.
10. Brandi Gioacchino, n. 6.9.1868; titoli di studio: laurea in lettere e filosofia e teologia; materia d'insegnamento: greco dal 1907.
11. Alfano Giovanni, n. 8.12.1878; titoli di studio: laurea e magistero in scienze naturali; materia d'insegnamento: fisica e scienze naturali dal 1907.
12. Persico Alfonso, n. 20-9-1868; titoli di studio: laurea in lettere e diploma di magistero in lettere classiche; materia d'insegnamento: lingua e letteratura latina dal 1900.
13. Zampella Vincenzo, n. 11.1.1875, titoli di studio: autorizzazione Scuole Professionali e diploma in lingue orientali; materia d'insegnamento: storia e geografia dal 1906.
14. Di Giacomo Giuseppe, n. 29.4.1868; titolo di studio: laurea in *utroque iure*; materia d'insegnamento: filosofia e diritto romano dal 1893.
15. Marena Aurelio, n. 25.9.1893; titoli di studio: laurea in teologia e diploma in paleografia e scienze archivistiche; materia d'insegnamento: italiano dal 1922.
16. Ruotolo Ausilio, n. 15.11.1888, titoli di studio; laurea in teologia, diploma di magistero e laurea in matematica; materia d'insegnamento: chimica e matematica dal 1921.
17. Giambelli Francesco, n. 5.7.1877; titolo di studio: laurea in lettere; materia d'insegnamento: lingua italiana e latina dal 1905.
18. Scotto di Pagliara <Domenico> Giuseppe, n. 4.8.1880; titoli di studio: [non indicati]; materia d'insegnamento: lingua italiana e francese dal 1906.
19. Tarallo Errico, n. 28.3.1881; titoli di studio: laurea in lettere e diploma di magistero in storia e geografia; materia d'insegnamento: lingua latina dal 1906.
20. Costa Eugenio, n. 24.8.1871; titolo di studio: laurea in ingegneria; materia d'insegnamento: matematica dal 1915.

Originale. Archivio della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Fondo *Italia-Visite Apostoliche*, pos. num. 227/23. Alligato n. 2. *Seminaristi che hanno sostenuto Saggi pubblici*.

Il 4 giugno 1920 i Seminaristi Sicili Salvatore, Danese Domenico, Benvenuto Gennaro, Calvano Camillo hanno sostenuto un Saggio di Cultura Dantesca.

Il 1° febbraio 1921 i Seminaristi Soria Stanislao e Sicili Salvatore hanno sostenuto un concorso pubblico alla presenza di molti professori, nel commentare i principali episodi della Divina Commedia, col premio di lire trecento.

Il 1° luglio 1921 i Seminaristi De Rosa Vitale e Di Lorenzo Achille sostennero un pubblico Saggio sul trattato «De Eucharistia».

Il 14 giugno 1922 il Seminarista Cozzolino Michele sostenne un pubblico esame di Anatomia e Fisiologia Animale alla presenza di vari professori della Regia Università di Napoli.

Il 3 luglio 1922 il Seminarista De Rosa Vitale sostenne un Saggio pubblico in Archeologia Cristiana. Fu preparato dal Chiarissimo Mons. Aspreno Galante e fu esaminato dall'Ordinario di Antichità Classiche della Regia Università di Napoli e dagli altri professori presenti.

Il 5 luglio 1922 i Seminaristi Di Lorenzo Achille e Russo Adolfo sostennero una prova di 29 articoli della dottrina di S. Tomaso su Provvidenza-Predestinazione-Governo del mondo e la celebre questione del Fato.

3

Originale. Archivio della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Fondo *Italia-Visite Apostoliche*, pos. num. 227/23. Alligato n. 3. *Seminaristi che hanno sostenuto l'esame di licenza ginnasiale e liceale legale*.

1. De Rosa Vitale	licenza liceale	febbraio 1918
2. La Gamba Domenico	licenza liceale	luglio 1919
3. Russo Adolfo	licenza liceale	luglio 1919
4. Beneduce Giuseppe	licenza ginnasiale	1918
5. Calvano Camillo	licenza ginnasiale	luglio 1918
6. Delle Cave Salvatore	licenza liceale	luglio 1921
7. Di Lorenzo Achille	licenza liceale	1919
8. Cataldo Carlo	licenza liceale	1921
9. Sicili Salvatore	licenza ginnasiale	1917
10. Trigilio Sebastiano	licenza ginnasiale	1918
11. Benvenuto Gennaro	licenza ginnasiale	1918
12. Rinaldi Luigi	licenza ginnasiale	1918
13. Pellegrino Giacomo	licenza ginnasiale	1919
14. Pane Luigi	licenza ginnasiale	1918

15. Errichiello Giovanni	licenza ginnasiale	1917
16. Servillo Bartolomeo	licenza ginnasiale	1919
17. Nigro Vincenzo	licenza ginnasiale	1922
18. Colantuono Antonio	licenza ginnasiale	1922
19. Cilento Eduardo	licenza ginnasiale	1922
20. Cirillo Salvatore	licenza ginnasiale	1922
21. Cipolletta Giuseppe	licenza ginnasiale	1922
22. Leonetti Antonio	licenza ginnasiale	1921
23. Russo Antonio	licenza liceale	1921
24. Scarfogliero Vincenzo	licenza ginnasiale	1921

4

Originale. Archivio della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Fondo *Italia-Visite Apostoliche*, pos. num. 227/23. *Seminario di Napoli. Anno scolastico 1922-1923. Classifica degli alunni.*

Nome e cognome	Diocesi	Classe	Condotta	Studio	Condiz. famiglia
1. Vitale de Rosa	Napoli	4° an.	10	9	Operaio
2. Adolfo Russo	Napoli	4° an.	10	9	Operaio
3. Achille di Lorenzo	Napoli	4° an.	9	9	Operaio
4. Domenico la Gamba	Napoli	4° an.	8	8	Pensionato
5. Giuseppe Maticena	Napoli	4° an.	6	9	Operaio
6. Bartolomeo Servillo	Napoli	3° an.	10	9	Possidente
7. Sebastiano Trigilio	Napoli	3° an.	10	9	Professionista
8. Salvatore Sicili	Napoli	3° an.	10	9	Operaio
9. Carlo Cataldo	Napoli	3° an.	7	7	Possidente
10. Antonio Russo	Napoli	3° an.	7	8	Commerciante
11. Giuseppe Beneduce	Napoli	2° an.	7	8	Pensionato
12. Gennaro Benvenuto	Napoli	2° an.	8	9	Operaio
13. Camillo Calvano	Napoli	2° an.	9	9	Operaio
14. Vincenzo Malasomma	Napoli	2° an.	9	9	Operaio
15. Giacomo Pellegrino	Napoli	2° an.	10	9	Possidente
16. Luigi Rinaldi	Napoli	2° an.	9	9	Commerciante
17. Luigi Caputo	Napoli	2° an.	10	8	Possidente

18. Giovanni Errichiello	Napoli	2° an.	8	8	Operaio
19. Baldassare Savastano	Napoli	2° an.	7	7	Pensionato
20. Salvatore delle Cave	Napoli	2° an.	7	8	Operaio
21. Salvatore Lugli	Napoli	2° an.	7	7	Operaio
22. Eduardo Amato	Napoli	2° an.	7	7	Operaio
23. Vincenzo dell'Aquila	Napoli	2° an.	9	7	Operaio
24. Ciro Ferrer	Napoli	2° liceo	7	8	Commerciante
25. Michele Cozzolino	Napoli	2° liceo	8	9	Possidente
26. Vincenzo Scarfogliero	Napoli	2° liceo	7	8	Commerciante
27. Cosimo Carrozza	Oria	2° liceo	7	8	Possidente
28. Antonio Colantonio	Napoli	1° liceo	7	9	Operaio
29. Giuseppe Romanucci	Napoli	1° liceo	7	7	Operaio
30. Gennaro Caputo	Napoli	1° liceo	7	7	Commerciante
31. Salvatore Cirillo	Napoli	1° liceo	7	9	Commerciante
32. Clemente Santillo	Napoli	1° liceo	8	8	Operaio
33. Mario di Giacomo	Napoli	1° liceo	8	7	Operaio
34. Eduardo Cilento	Napoli	1° liceo	8	9	Commerciante
35. Ciro Castellano	Napoli	1° liceo	8	7	Operaio
36. Antonio Lionetti	Napoli	1° liceo	9	8	Commerciante
37. Giuseppe Cipolletta	Napoli	1° liceo	9	9	Possidente
38. Mario Artiola	Napoli	5° gin.	8	9	Operaio
39. Raffaele Testa	Napoli	5° gin.	7	6	Commerciante
40. Paolo Pasquariello	Napoli	5° gin.	7	8	Operaio
41. Raffaele Lanzano	Napoli	5° gin.	7	6	Possidente
42. Salvatore Morvillo	Napoli	5° gin.	7	6	Possidente
43. Vincenzo Bocchetti	Napoli	5° gin.	7	8	Artista
44. Carlo Girasole	Napoli	5° gin.	8	8	Commerciante
45. Antonio Sacco	Manfredonia	5° gin.	7	6	Possidente
46. Gioacchino Parisi	Napoli	4° gin.	8	7	Impiegato
47. Francesco Caso	Napoli	4° gin.	8	7	Commerciante
48. Michele Battiloro	Napoli	4° gin.	8	6	Commerciante
49. Carmine Puzone	Napoli	4° gin.	7	6	Operaio
50. Luigi Meo	Napoli	4° gin.	7	5	Possidente
51. Macario Cocchiararo	Napoli	4° gin.	6	8	Possidente

52. Nicola Modugno	Napoli	4° gin.	6	7	Possidente
53. Gaetano Coppola	Ascoli Satriano	4° gin.	7	9	Possidente
54. Felice Pirozzi	Napoli	3° gin.	8	8	Commerciante
55. Alessandro Credentino	Napoli	3° gin.	10	8	Operaio
56. Andrea Spinelli	Napoli	3° gin.	8	8	Professionista
57. Domenico Meglio	Napoli	3° gin.	8	6	Operaio
58. Vincenzo Conte	Napoli	3° gin.	7	9	Operaio
59 Michele Cocchiararo	Napoli	3° gin.	7	8	Possidente
60. Vincenzo Nigro	Napoli	1° liceo	8	--	Operaio
61. Luigi Rossi	Anglona	1° anno	9	--	Possidente